

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2626

MILANO

BRADENSE

*hoc*



A. Portius sculp.

I L  
**SOLIMANO**

Da Rappresentarsi nel No-  
bilissimo Teatro Ven-  
dramino di S. Salua-  
tore l'Anno 1716.

D E D I C A T O

*A Sua Eccellenza*

IL SIG. CONTE

**GIOVANNI**

**VEZZI**

**NOBILE VENETO.**



In Venezia, Per Domenico Lovisa à Rialto.  
*Con Licenza de' Superiori.*

ILLVSTRISSIMO,  
& Eccellent. Signor,  
Sig. e Padr. Col.



Fatto così commune il segnare la fronte de libri, che vanno, o che ritornano à torchi con il nome di qualche più singolar personaggio, che toglie la pena à me di morderli la sublimità del merito, di cui v'adorna l'E V. obligarlo a credere esser l'offerta di questo tributo vn omaggio di quella seruitù, e di quell'ossequio, che le professo. Chi vederà la presente tragedia di Solimano consecrata all'E V. sarà costretto à confessare esser elle di singolari virtù arricchita: poiche senza queste non si può mai soauemente costringere vn core all'offerta di volontarie testimonianze di stima. Il dono è d'vn Tiranno, d'vn Barbaro, d'vn Vizioso, mà questo trà gl'altri è stato da me eletto à bella posta, perche nel demerito nell'ignominie di Solimano possono meglio risplendere le di lei preroga-

tiue, e le di lei glorie: giusta il detto commune, che *opposita iuxta se positus magis elucetunt*. Sò che periuato dalla propria modestia potrà dubitare, che l'offerta di simili doni per esser appunto commune non la distingua per quella, che veramente ella è, e che dalla frequenza troppo omai soprabondante sij cosa ordinaria il comparire ne' frontispici de libri, che sia questa vn parto di quella stima, che con l'vniuersale di chiunque la conosce io vengo, mà rifaccia, che anco l'opere più singolari dell'Onnipotenza diuina benchè come attesta il gran P.S. Agostino *asfiduitate voluerunt*; e però non cessano d'esser quelle grand'opre che sono: così l'asfiduità di far comparire li libri con il nome di persone grandi, benchè sù resa cosa ordinaria, nula pregiudica alli meriti di quelle nobilissime dotti, che conuincano li cuori di chi l'amira à dedicarlegli in perpetuo vassalaggio più, che dell'opra, di tutto se stesso. Aggradisca nell'offerta d'vn picciol dono, la grandezza del mio desiderio di godere l'onore della di lei padronanza, mentre non conseruo altra ambizione, che di poter inchinandomi dichiarare

Di V. E.

*Humiliss. Deu. & Oblig. Seru.*  
Domenico Lovisa.

## ARGOMENTO.

**N**on fù mai più scelerata, e più grande la Corte Ottomana, che à i tempi memorabili del suo Solimano. Ebbe costui due favorite, dalle quali ottenne figliuoli. Fù la prima non sò quale Circassa. Fù la seconda altra Donna bellissima che per essere di rossa capellatura Rosselane fù detta, e ch'io col nome d'Aspasia distinguo. Amò costei Solimano perdutamente, ciò che destò nella Circassa tal gelosia, che venuta seco vn giorno a contesa, malamente strappazzolla. Serbò altamente nell'animo Aspasia le ingiurie ricceute dalla rivale; ma come che la vidde sostenuta da vn figlio, cui pur dall'ora, sol di trè giorni prima del suo hauea costei partorito all'Imperatore; stimò saggio consiglio dissimulando le offese prouedere alla sua salute, & a quella del suo dall'ora nato Bambino. Sapeua ben ella il costume scelerato di quella Corte, di sacrificare all'interesse del Primogenito d'ordinario tutti gl'altri figliuoli, sul qual fundamento vedea facile la ruina del suo mnneggiata dall'arti dell'inferocita Circassa. Pensò à questo oggetto di salvarlo fingendo di hauerlo partorito già morto; e per dare tutto il verisimile alla meditata menzogna, consegnato il fanciullo ad Ormusse affinche in lontane parti à saluamento trasportare il facesse, obligò lo stesso à prouederla d'vn veramente estin-

A 4 to

to **Bambino**, cui potesse mostrare all' appas-  
sionato suo **Solimano**. Vbbidì fedelmente **Or-**  
**musse** alla sua signora, e preso seco lo sfor-  
tunato fanciullo, s'auò in Pera parte remo-  
ta della Città di **Costantinopoli**, doue ritro-  
uato **Aluante** Uomo ignoto, e straniero, glie-  
lo consegnò con molta coppia d'oro, e di gem-  
me, perche in lontana parte lo trasportasse,  
e lo custodisse fin tanto, che nuouo ordine per  
lo dato fanciullo lo riceuesse, promettendo-  
le di più del buon prestato seruiuo ampla,  
e generosa mercede. Non affidollì tutta vol-  
ta il fanciullo, se prima d' un estinto non li  
prouidde. Ciò che non fù difficile ad **Aluan-**  
**te**; poiche ritrouata certa Donna sua cono-  
scente, che in seno vn estinto fanciullo tene-  
ua, fece con reciproca soddisfazione il cambio  
desiderato. Era quell' estinto fanciullo quel  
figlio appunto, cui trè giorni prima d' **Aspasia**  
partorito hauea la **Circassa**. Costei disgratia-  
tamente lo partorì morto; onde per mantener-  
si nella buona gratia di **Solimano**, e per soste-  
nersi nelle speranze del Regno sù l' appoggio  
d' un Primogenito, procurò segretamente di  
prouedere d' un viuo fanciullo, cui supporre  
potesse all' estinto, e farlo credere all' Impe-  
ratore per il suo figlio. Fù confidato il segre-  
to a quella Donna appunto, in cui à caso in-  
controssi **Aluante**, affinche secretamente se-  
pellendo l' estinto **Bambino**, d' un viuo proue-  
desse la dolente **Circassa**; così esequì per lo ap-  
punto la Donna, e così scherzando la sorte,  
trasportò nelle mani delle due riuale i non co-  
nosciuti fanciulli; Accosse la **Circassa** con

gio-

gioia particolare il non conosciuto innocente,  
e lo fè credere all' Imperatore, & al Mondo  
per il primogenito di quel Regno. Caduta in  
tanto costei dalla buona gratia di **Solimano**, &  
inalzata **Aspasia** fuor de costume **Ottomano**  
all' onore d' esser sposa dell' Imperatore, ebbe  
vn' altro figlio da questo. Fatta ardità dalla  
decadenza della riuale, già mandata in esi-  
glio, incominciò à machinare contro l' inno-  
cente **Mustafà**, che tale era appunto il nome  
del creduto figlio della **Circassa**; ma che era  
in verità quel suo figlio, ch' ella diede ad **Or-**  
**musse**, e ciò faceua **Aspasia** non tanto per dis-  
fettare l' astio antico nel sangue dell' odiata  
riuale, quanto per disfarsi del Primogeni-  
to di **Solimano** da cui temea a ragione la  
ruina de suoi figliuoli.

Ne fù difficile ad una Donna tiranna del  
core di **Solimano** il precipizio di **Mustafà**, as-  
sistita, e fomentata dall' arti di **Rusteno** Genero  
dell' Imperatore, geloso anch' esso dell' eroiche  
virtù di questo giouane Principe adorato dal  
Popolo, e teneramente amato dal Padre.

Come Costei conduceffe all' effetto bramato il suo  
scelerato pensiero, e come fabricasse **Rusteno** le ruine  
di **Mustafà** sù le apparenze di secreta Corrisponden-  
za con **Tamar** Rè della **Persia** con questo giouane  
Principe, e come in fine scoprìsse **Aspasia**, che il pre-  
cipitato **Mustafà** fosse suo figlio facilmente potrà  
raccorsi dalla lettura di questa Tragedia, il di cui  
nobil gruppo, e scioglimento per intendere facilmen-  
te, non v' hà di Mestieri, che di applicarsi con qual-  
che attentione alla Scena quarta dell' atto Primo,  
& alla decima dell' atto Quarto.

A 5

Chi

Chi hauesse piacere d'intendere la verità di questa Istoria non hà che a leggere i fatti di Roselane posti in luce per Gio: Ciacomo Boissardo, e stampati in Franfurt l'anno 1596. sù i quali lauorò il nostro Auttore l'intreccio di questa fauola, in cui non altro intende, che mettere in vista l'empia politicha, & il Carattere crudele di quella barbara Corte.

## PERSONAGGI.

Aspasia, ò sia Roselant sposa di.

Solimano Imperatore di Costantinopoli.

Mustafà figlio d' Aspasia, e di Solimano ma creduto figlio della Circaffa.

Aemat confidente di Solimano; e amico di Mustafà Primo Ministro.

Rusteno Generale dell'armi di Solimano; e suo Genero.

Despina amante di Mustafà figlia di Tacmas Rè di Persia.

Aluante suo aio.

Ormus confidente di Aspasia.

Messo.

# ATTO PRIMO.

## SCENA I.

Solimano, Aemat, Rusteno.

Sol. **I**O che al nuouo rimbombo, al nuouo lápo,  
Di quest'armi, ch' à lui troppo son notte  
E per nouelle, e per antiche offese  
Credei che il Perso audace, al fin portato  
Da giustissima tema, e da spauento  
Venisse vnile ad implorar mercede  
Fin in Bisanto or che in Aleppo io sono.  
Ne qui pur anche il ueggio? anche ritarda  
Supplicheuol prostrarfi a piedi miei.  
Che fa, che pensa? in cui si fida? il Cielo  
Gia dichiarato s'è per noi; già il fine  
Prepara il Fatto all' alta Impresa. Amici  
Forti seguiamlo dunque, habiate uoi  
Spirto in cor, arme in mano, e fede in alma,  
Ch' io Ministro del Cielo, e di fortuna,  
Havrò cura del resto.

Aem. Alto signore

Non di fortuna amica; ò pur del Cielo  
Legge, ò fauor, ma tua virtù che chiaro  
Soura i grandi Aui tuoi t'erge, e sublima,  
Speriam, che pur di nuouo in Oriente  
A' te gl' Imperi, a noi gl' onori accresca.  
Te perciò seguirem pronti, e fedeli  
E in tuo seruiggio valorosi, e forti  
Fia che Persia ci prouì, e scorga il Mondo.

Rus. Muoui tù pure il ciglio, ed io veloce  
S' altri s'arresta timido, od infido  
Precorrerò del ciglio ancora il moto.

Aem. Deh che puote; soffrir alma arrogante?

Rusten, v'è ben' ancora altri frà noi  
 Ch'ha'l cuor nel petto, & hà virtù nel core,  
 Ma non però con modi alteri, e detti  
 Altrui mordaci al suo signore inanzi  
 Vanta superbe, e temerarie imprese  
 Che di nobil Guerrier bocca è la destra.

*Rus.* Dunque....

*Sol.* Rusten?

*Rus.* Sig. M'accheto

*Aem.* Io taccio.

*Sol.* A me di tutti, e ciò ui basti, e nota  
 La virtude, l'ardir, l'amor la fede.  
 Tù alle Mura m'aspetta Aemat; io voglio  
 Di là veder l'Oste accampata, e uoglio  
 Saziar nel mio gran figlio, che è lor Duce  
 E che or d'Amasia venne le digiuni  
 Mie pupille anche pria che à me qui giunga.

## S C E N A II.

*Solimano Rusteno.*

*Rus.* **M**(A pria giunga alla morte)

*Sol.* Or di Rusteno

Che portò Osman del figlio mio? di come  
 Potuto hà in sì breu'ora in un raccorre  
 Le genti à se commesse, e a noi sì ratto  
 Poi quà condursi?

*Rus.* Espose Osmano appena

Al Principe tuo figlio i tuoi comandi  
 Ch'ei tutto gioia in volto, la gradita  
 Nouella sparse, e sen fè gloria; altrui  
 Mostrò il tuo foglio, altrui volle ch'ei stesso  
 Narrasse i tuoi voleri; in varie parti  
 Varij Messi spedì con v'gual fretta;  
 Altri inuita, altri priega, altri comanda.

Qui

Qui i viueri procura, la i Camelli,  
 E Caualli raduna, e tende ed armi  
 Raccoglie, e in varie oppre di guerra ei pronto  
 Varia turba v'impiega; ogn'uno accorre  
 Pronto à vbbidir sì amabil Duce; e lieto  
 Sua virtù, suo valor, sue nobil'arte  
 Gl'alti costumi, e i bei sembianti esalta.  
 Così ad un cenno sol vnir poteo  
 Di foggetti, e d'amici un Campo intero  
 Col qual ratto si mosse e a noi ne venne.

*Sol.* Andiamo; il tutto intesi.

*Rus.* In se raccolto

Parte, e penso il Rè; già teme; al varco  
 Caduta è già la fera, io non m'inganno  
 Bench'ei s'infinga; ah sò ben'io che rado  
 Dolce à chi regna è delle lodi il suono,  
 E'l grido dell'amor ch' il figlio acquista.  
 Oh me dunque felice à pien! che senza  
 Tesser menzogne, e colorire inganni  
 La stessa verità conversa hò in frode.

## S C E N A III.

*Despina, Aluante.*

*Des.* **O**Nde l'udisti

*Alu.* Olà di piano auerti.

Non è già qui d'intorno altri ch'ascolti?

*Des.* Alcun non veggio.

*Alu.* Oh s'io non erro è questa

Del Pallaggio real la parte, in cui  
 Stà la Regina, onde n'auien che sia  
 Pocco da gente frequentato il loco.

*Des.* Parla dunque sicuro

*Alu.* Or odi

*Des.* Ascolto

Lo



*Alu.* L'ò stesso Messagier l'ha detto à molti  
Mentre veniua à riferirlo in corte:  
E poi, che l'empio Rè sol questi attende  
Per mouer tosto à nostri danni il Campo,  
Lodo ò nobil Donzella, ò mia Reina  
Che torniam tosto in Persia al Rè tuo Padre  
Acciò, che il nostro auiso

*Def.* Ma se come racconti, or or qui deue  
Essere ohimè de traci il Prence altero,  
Dourò dunque partirmi auanti ch'io  
Vegga anche di costui l'ardire, e l'armi?  
Certo fora per noi posto in non cale  
Di nostra impresa il più lodato effetto.

*Alu.* Questi che feco il giouanetto adduce  
Se male io non udi,  
Son diecimilla a penna, onde possiamo  
Poco in pocchi notar d'ardire, e forza.  
Ah ben mi turba, e mi sgomenta il Campo  
Il Campo immenso, che ne primi albori  
Son ito ad ispiare, e donde or vengo.  
Questo mi sbigotisse, in man di questo  
Veggio crescente ohimè la nostra morte.  
Rompiam dunque l'induggi  
Affrettiamo il partir, tosto s'informi  
Di quanto accade il Re Tamas, ord' egli  
Le difese rinforzi, e 'l modo appresti  
Di sostener, o di schiuar gl'affanni.

*Def.* Aluante il mio desire  
Che secondasti nel venir cortese,  
Or pronto ancor nella dimora adempi

*Alu.* Sempre a ferirti, ad ubbidirti intento  
Ebbi il cor, ebbi il piede, ed or non meno  
I farei pronto a sodisfar tue voglie,  
Se dell'induggio ora scorgeffi aperta  
Quella necessit' che pur non veggio.

Dim-

Dimmi, e qual cosa omai resta intentata  
Per noi che vaglia? del nemico hai scorte.  
Gia le forze, e i consigli, e pel camino  
hai discoperti, ed hai segnati i posti  
Oue assalire, onde schierar gl'affalti  
Oue pagnar a dispiegate infegne  
Con tuo vantaggio, oue celar gl'aguati.  
Ecco pure adempito il tuo desire  
Il tuo guerriero, e nobile desire  
Tropo ha fatto sin qui reggia Donzella  
Sotto spoglie mentite, e lochi strani;  
Trà nemici spietati; indietro omai  
Volgi al tuo regno; volgi i passi erranti,  
Torniam figlia torniam, che se la sorte  
Fin' or seconda al tuo disegno arrise  
Patria cangiare omai l'instabil tempre,  
E sai ben quanto in variarle è ratta.  
Che se alcun ci discopre, ohime qual Dio  
Dal barbaro furor salua ti rendi;  
Siche per empia mano al fin non prouì  
O morte vergognosa! oh vita infame?  
Torniam ti dico che alla tua salute  
Et à quella del Regno, & all'onore  
La più lunga dimora in queste parti  
Tropo è pericolosa, e senza frutto.

*Def.* Anzi s'io parto, al mio partir qui resta  
Tutta la mia salute, e 'l regno mio,  
Ne pur vien meco il mio pregiato onore.

*Alu.* Qual salute? qual Regno? qual onore  
Nel mezzo à tuoi nemici, e quasi dissi  
Per man della tua morte attender puoi?  
Ma forse meco di scherzar t'aggrada?

*Def.* Non si scherza d'onor, di uita, e Regno  
Aluante?

*Alu.* Io perdo il senno; or mira come  
Costei tutta si turba. Omai signora

Deh

Deh scopri à me , se pur d' udirlo degno  
Ne sò ciò che t' ingombra .

*Des.* Or n' è ben tempo

E quell' amore , e quella fè sincera  
Che in te mai sempre in mio seruiggio hò scorta

Or di cotanto onor ti dona il merto .

Ti sia notto però fedele Aluante

Che non desio di rimirare accolte

Le traccie squadre , e d' ispiarne i modi ;

Ma qui mi trasse altra cagion più forte ;

Altra forza maggior , spirto maggiore

Più nobil senso , e più possente affetto

Affetto il dirò pure ,

Che tù credesti d' odio ; e fu d' amore

*Alu.* D' amore ? ohime ! di chi ? m' aiti il Cielo .

*Des.* E questo io dirò pur ; ardo pel figlio

Di Soliman

*Alu.* Per Mustaffà ?

*Des.* Per lui

*Alu.* Missero me ? che ascolto ? e come e quando

Nell' intricato nodo amor t' auinse ?

Tu che sperì ? che fai ?

*Des.* Due volte il Sole

Infiarò l' ire , e' l' natural furore

Al celeste Leon da che n' accesi .

Ma come ciò portasse il mio destino

E doue amore m' attendesse al varco

Per darmi poscia al mio nemico in dono ;

Pocco ò nulla il saperlo importa , ò gioua .

Altra volta l' udrai ; basta ch' io l' amo

E ch' ei per me di fiamma uguale auampa

Ond' io per dare al fin qualche ristoro

A' queste luci illanguidite , e lasse ;

Quà teco venni ascosa all' orche udij

Che a questa parte gli affrettaua i passi .

Or qui l' attendo ; à lui scoprirmi io voglio

Per-

Perche la fè promessa al fin mi offerui :

Et eccoti , ò buon Padre omai scoperto

Ciò , che fò , ciò ch' io tento , e quanto io spero .

*Alu.* Oh perduta fanciulla ! oh cieca mente !

Perdonami Signora , il duol mi sforza

Ma l' amor , che ti porto , anche mi scusa .

Oue cadesti incauta , oue leggiera

Le tue speranze appoggio , e i tuoi desiri ?

Qual' è questo tuo amore ? e quai son questi

Modi d' amar ? così il tuo sangue illustre

Così la fè natia , e l' onestade

Per tè s' offende , e di tradir non curi

Per Vom nemico il Regno , il Padre , e Dio ?

Così già fatta vagabonda errante

Sotto spoglie mentite , e quasi sola

Muoui l' incauto piè trà gente infida

Seguendo lui , che te fors' anche aborre ?

Ah ciò non sia giamai ! non sia mai vero

Che tù per vano , e per indegno affetto

Contro bella raggion ponga in oblio

D' onor la fè , la maestà reale

*Des.* Aluante omai t' acheta , e datti pace .

Io ben ne detti tuol saggi , e pietosi

Tua bontà riconosco , e lodo il zelo .

E te n' hò grado , e tue raggioni approuo

Ma che ? s' amor mi toglie il cangiar voglia

E della fè del Principe m' accerta ?

*Alu.* Oh come mal de i Rè barbari , e ingiusti

Quale appunto è costui , figlia t' intendi ,

Delle promesse lor l' vfanze , e i modi !

Io cui lunga stagion Bisanto accolse

Pria che à seruirti fanciulletta in Persia

Mi trahesse il destin , troppo di questa

Infame Corte appien tutte conosco

le frodi , e l' empietà ; ma sia pur vero

Com' or tù vuoi , che Mustafà cortese

E se-

E fedel si conferui ; or dimmi ; e credi ,  
 Ch'ora il poter al suo voler s'agguaglij ?  
 Qui doue è il Padre in Maestà suprema  
 Ou è raccolta tutta l'Asia in guerra ,  
 Vorrà , potrà scoprirsi ribellante  
 Figliuolo , e di nemica , e vagabonda  
 Donna sciocco Marito , e vile amante ?  
 Or se ciò credi , tua credenza è vana .  
 Cangia deh cangia omai figlia pensiero ,  
 E ciò , che fin ad or non t'hà concesso  
 L'affetto di veder , da mè l'intendi  
 Ch'in seruirti , in amarti ogn'altro auanzi .  
 Si folle impresa abbandonar conviene  
 Or risserbarla ad altro tempo almeno .  
 Che s'or la tenti , io ti predico ( Oh Cielo  
 Rendi vani i presaggi ) Angoscia , e morte .  
*Des.* E angoscie , e morte io soffrirò contenta  
 Qual or fia d'uopo ; ad ogni modo amore  
 Più della morte è tormentoso , e crudo .  
*Alc.* Taci , taci : non più ; quinci partiamo  
 Ecco genti di Corte ; il Ciel t'aiti .  
*Des.* Più tosto amor : da cui sua forza ha'l Cielo .

## S C E N A IV.

*Aspasia , Ormisse .*

( egli

*Asp.* **D**oue io vada non sò , ch'il piede anch' -  
 E con la mente raggirato intorno

Da vn fiero turbo di pensieri atroci .

*Orm.* Reina ogn' altro di sapere auanza

Chi à tempo sà mentir core , e sembante :

Rasserena la mente , e ricomponi

I tumulti del cor ; dolci parole

Maniere affettuose , atti gentili

E di tenera Madre , e non Matrigna

Pure

Pure sembiance , ed innocenti forme  
 Vsa . Così con arte altrui celando  
 Sotto larua d'amor l'odio immortale  
 Aurai l'empio nemico omai vicino  
 Più comodo all'offese , e più sicuro .  
*Asp.* E come potrò mai lieta , e amorosa  
 Racorre hoimè colui della cui fede  
 Temo fin contro il Padre , e che sò certo  
 Che deue vn di priuar di regno , e vita  
 Il mio figlio , e me stessa ? ah non può il volto  
 Starfi tranquillo , s' in tempesta è il core  
*Orm.* Ma tù , se non per altro , almen dourai  
 Cortese accorlo , perche l'ama il Padre ;  
 Ondei scorgendo a suoi pensier conforme  
 Et agl'affetti suoi congiunto , e stretto  
 Indiuisibilmente anche il suo cuore ,  
 Crescerà a tè l'amore , e fede a i detti ;  
 Che a vaghe labbra amate  
 Sogliono di leggier creder gl'amanti .  
*Asp.* Ah fù ben tempo ohimè , ch'il mio signore  
 Fido amator creder potei ; mà lassa  
 Ch'or io purtroppo in lui chiari discopro  
 D'infeuolito amor i segni espressi .  
*Orm.* Or sì che cose non credute ascolto .  
 E quai son questi segni ?  
*Asp.* Quelli appunto  
 Ond'egli amando , & onorando il figlio  
 Or più che non douria , ch'io non credei ;  
 Scoprono al fin che lui destina al Regno  
 E me in vn punto , e'l mio Selino a morte ,  
 Ond'or troppo naueggio quanto in vano  
 Folle a sperar nell'amor suo m'indussi ,  
 E a serbar apo me quest'altro figlio  
 E nol dar come il primo  
 Quasi ch'io dissi al dubbio caso in preda  
 Sperando pur ch'il destinasse al Regno

Vago

Vago di compiacermi ; ma ben scorgo  
 Ch'oltre al nobil desire , oltre alla speme  
 Aurò il misero figlio : haurò me stessa  
 Alla morte serbata , e non al Regno  
*Orm.* Cid t'auerà , se non ripari a tempo  
 A tanti danni tuoi con la ruina  
 Dell' audace figliastro .

*Asp.* A ch'io pauento :  
 Ne che mi faccia io sò ; ne a qual m'appiglij  
 Nuouo consiglio .

*Orm.* Or ti consola . e forse  
 N'hai ben ragion ; a me di colà donde  
 Nel bel seren del Ciel contempla i fati ,  
 Pur ora il faggio Mularbe , questo  
 Libro mandò per ch'io a tè il dessi tosto ;  
 E fuggiunse che scolti in lui vedrai  
 Come chiedesti , or con figure note  
 Or con ombrate , e oscure ,  
 ( Sicome auien che il Ciel consenta , e voglia )  
 Tuoi passati accidenti , ed i futuri ;  
 Quei che a tutti son notti , e quei che a pacchi  
 E quei che sono a te medema ascosi ;  
 Chi sà forse il destin lieto t'arride :  
 Forse che sei felice ; e forse il Cielo  
 Col tuo vanno timor a torto offendi .

*Asp.* Ma che più bado ? che non apro , e miro  
 Or or il libro , e ciò , ch'in lui s'asconde ?  
 Oh merauiglie ! me medema io veggio  
 In mille parti effigiata al viuo .  
 Ma quai del foglio al ultimo confine  
 Notte vegg'io ?

*Orm.* Leggi ; che dicon elle ?

*Asp.* Delle figure scolorate , e smorte  
 Oggi fia che s'intenda il senso vero  
 Quando col sangue del tuo figlio altero  
 Di propria man le pingerà la morte .

Oh

Oh notte infauste ! oh me infelice ! oh Cielo  
 Ecco per altra via giungo pur lasa  
 Al precipizio . oh Dio ! morrà Selino ?  
 Dunque morrà il mio figlio ? ah di sua morte  
 Altro esser non può già l'empio Ministro  
 Che Mustafà crudele ; or del tuo dono  
 Vom faggio aprendo , il fin pietoso , vmano .  
 Preuerrò non temer , preverrò cruda  
 La feritade altrui , e a forza , ò ad arte  
 Farò che ruuinando egli trabocchi  
 Nel precipizio , che per altri appresta .  
 Farò . . . . ma doue son ? lasa ! che parlo ?  
 Misera che farò ? s'abbandonata  
 M'hà il Cielo , il fato oppressa , amor tradita .  
*Orm.* Non si perda per noi ciò , che per noi  
 Far si deue ò signora . Il ciel fors'anche  
 Perche ripari il colpo il colpo addita .  
 Arte , & ingegno vsiam , perche il crudele  
 Mustafà inciampi negl'orditi lacci .  
 Estinto questo , altro a temer non resta .  
 Viurà Selino , e regnerà ; ch'il Cielo  
 D'opprimer gl'empij , e d'inalzar gl'oppressi  
 Hà per costume ;

Trombe

Ma qual lieto intorno  
 Odo rumor ? Mustafà , e giunto ; e certo  
 Qui la plebe il vedrà ; partiam , ch'è tempo  
 Non è più qui di far per noi dimora .  
*Asp.* Tù ben ragioni ; andiam , venga egli pure ;  
 Farò che ancor il scelerato apprenda  
 Che vaglia irata donna , e a torto offesa .

Fine dell' Atto Primo .

# ATTO SECONDO

## SCENA I.

*Solimano, Mustafà, Aemat,*

*Rusteno.*

*Sol.* **I**O quinci al Tempio, e tu la fuor t'inuia  
 Agli eserciti nostri, e quiui omai  
 Con lieti augurij al mio desir conformi  
 Vfar comincia il conceduto Impero.  
 Muoui, s'ogni riposo aborre, e schiua  
 L'impaziente tuo spirto guerriero;  
 Al nouello apparir de primi albori  
 Tutta quella del Campo inuitta parte  
 Di cui pur or cotesto scettro hanesti  
 Volgi tù al seno Perso, io vado al Caspe  
 E con veloce irreparabil corso  
 Quasi veloci folgori volanti  
 Portianne ancor fin doue l'Indo allaga  
 D'inestinguibil foco alte ruine

*Mus.* Padre inuitto, e signor, quante più posso  
 Gratie immortali, ecco ti rendo umile  
 Per tanto onor, ch'ogni mio, merto eccede.  
 Questo scettro pregiato, il qual pur di anzi  
 Ebbi dà te, serberà sempre intera  
 Luso di quella man, che a me lo porse.  
 Andrò quando comandi, e doue, e come  
 E in tuo prò le più graui, e dubbie imprese  
 A me faran più care, e più gradite.  
 Così, deh! pur signor, ti fosse a grado  
 Lasciar di questa Guerra il graue incarco  
 Tutto a me solo; e te serbare intatto  
 All'Impero sicuro in bel riposo

Ma,

## SECONDO.

Ma, se pur ciò ricusi, almen consenti  
 Ch'io vada la, doue tu gir disponi:  
 Per ch'iuì trà men fide, e più guerriere  
 Genti passar con maggior riscì io è d'vopo.  
 Che s'io perdo morendo, al fin quest'alma  
 Men vtile, e men chiara, e picciol danno  
 Che ne pur crolla al mio cadere appena  
 L'eccelsa molle di sì grande Impero.

*Sol.* Figlio dell'amor tuo, del tuo valore  
 Riconosco gl'effetti, approuo, e l'odo  
 Ma degl'ordini dati, e stabiliti  
 Nulla voglio però si cangi, ò muti  
 Tu'l siegui Aemat insin'al Campo, e quiui  
 Gl'addita, e gli consegna  
 Le destinate squadre, e poi ritorna

*Aem.* Andrò signor pronto Ministro, e fido  
 Doppra, che saggio hai tù conchiuso in prima

*Mus.* Parto ò gran Padre, e riuerente abbraccio  
 Le paterne ginocchia, e lieto io vado  
 La doue il fato, e'l tuo valor m'inuia.

*Sult.* Và pure, e vinci, e tal ti mostra in guerra  
 Ch'il tuo valor s'ammiri, e ch'egli apporti  
 Gloria non men che al vincitore, ai vinti.  
 Or noi seguiam nostro camino, al Tempio.

*Rust.* Vada al Tèpio chi vuol, ch'io qui m'arresto.

## SCENA II.

*Rusteno, Solo.*

*Rus.* **C**H'io'l soffra, e taccia? nò troppo esca al  
 Or egli aggiunge; onde io son già molt'  
 Tutto contro di lui ardo, ed auuampo (anni  
 Donorato disdegno, e di giust'ira.  
 Costui dunque arrogante vsurperassi  
 I primi gradi a me douuti in guerra?

E sof-

E soffriròlo ancor, e neghitoso  
 Rimirerò l'altrui fortune, e miei  
 Precipizij? Io che al Rè Genero, e amico  
 Arbitro della Corte, e dell'Impero  
 Reggo a mia voglia i fatti altrui, vedrommi  
 Da vil Garzone superato, e oppresso?  
 Come tanto presume? in qual suo merto  
 Poteo fondare il temerario ardire.  
 Ma nò; non più; i farò bene omai  
 Degna dell'ira mia l'aspra vendetta.  
 Mi vedrà la Reina, e seco omai  
 Conchiuderassi la ben degna Impresa.  
 Di Mustafà nel Campo hò già spediti  
 Più miei fedeli ad esplorare attenti  
 Ogni andamento, ogni artificio, ogni oppra  
 O di lui, ò de suoi, ò d'altri ancora  
 Onde ritrarne io possa indizio, ò segno  
 Di mente infida in lui, contro il Rè nostro.  
 Mà qui vien la Reina; oh come a tempo.

## S C E N A III.

*Aspasia, Ormusse, Rusteno.*

*Orm.* S' Il peggior s'abbandona, e ben tal volta  
 Virtude ancora il variar pensiero

Ma.....

*Asp.* Taci: ecco Rusteno

*Rus.* Alma Reina

Propitio il Cielo i tuoi desiri adempia

*Asp.* Eccone vno adempito, il quale appunto  
 Era di teco alleggerir parlando

L'interno affanno, ond'or la mente, e'l core  
 Per più d'vna raggion mi sento offeso

*Rus.* Lò stato nostro omai Donna richiede  
 Che fauellino l'oppre, e i nostri affanni

Sol

Sol le miserie altrui ponno alleggiare

*Asp.* Ed ecco ciò, che in varij modi appunto

L'alma tormenta, e non da posa al corpo

Che dà una parte espressamente i ueggo

Che sol dalla sua morte haurem la vita;

Mà sento ancor dall'altra,

E non sò ben dir com'entro me stesso

Vna certa pietà nata in quel punto

Che tutto umile ad inchinarmi ei uenne

Che fa, che sol della sua morte al nome

Inorridisce l'alma, e piange il core

*Rus.* Oh Ciel! e questo ancora? ohimè che ascolto!

Forse t'uscì di mente, che se viue

E se regna costui, morrà tuo figlio,

Morrai tù, morrem tutti?

*Asp.* Io non son folle,

E già pur dissi, che m'aueggio anch'io

Che per lò nostro scampo

Altro modo non v'è, che la sua morte

Ma non cred'io però, che molto importi

S'ora l'effetto s'indugiasse alquanto.

*Rus.* Indugia e? e che pensi? ah temo, temo

Ch'or non siam troppo neghitosi, e tardi

E che più resta omai ch'egli l'impero

Libero non ottenga? ei già in sua mano

Tutta hà la maggior parte, e la migliore

Dell'esercitio nostro.

*Asp.* Ohimè che dici?

Qual parte? qual'esercito? rispondi.

*Rus.* Stupisco? e tù nol sai? nol disse alcuno?

*Asp.* Io non sò nulla, ne veruno hò visto

Che dalle stanze più remote or vengo.

*Rus.* Il tuo buon Soliman l'Impero ha dato

Della metà del Campo al figlio.

*Asp.* E' vero?

*Rus.* Ah così io m'ingannassi; or d'indugiare

B

Vedi

Vedi s' è tempo.

*Asp.* O' n' mia sventura? in tante

Curfe t'opponi alla salute mia?

Così fù cieco il Rè? ma tu Rusteno

Deh per pietà soccorri, e di tua mano

Dalle fauci di morte or noi ritoglij.

*Rus.* Non temer; molti già de miei fedeli

Veglian sù questa cura, e a viua forza

Traranno al fin la desiata Impresa.

Del rimanente poi n' haurem la cura

Il Ciel, la sorte, & io

*Asp.* Ma non vorrei

Gl' inganni oprar; vorrei bensì scoprire

Al Rè con destri modi quei sospetti

Ond' io di sua salute anche pauento.

*Orm.* Ma perche meglio a tuoi sospetti attenda

Sol di lui mostra zelo, e non d' altrui

*Asp.* Andianne dunque à ritrouarlo in Corte.

*Orm.* Ecco la Guardia; ei torna; or qui s' attenda.

### S C E N A IV.

*Solimano, e detti.*

*Asp.* Ecco già il Rè si scopre; oh mira quale (volto  
E Par che nebbia di duol gli adombri il

*Orm.* Deh che fia ciò?

*Asp.* Nuouo è l' affetto interno.

*Rus.* Ardir; fin ch' hà così la mente ingombra

Certo non fia che le nostr' arti ei scopra

Che rado apprende il vero alma turbata.

*Asp.* A te signor vie più benigno il Cielo

Sempre intorno s' aggiri, e la tua vita

Guardi cò lumi eternamente amici.

*Sol.* Voglialo egli che 'l può. Ma te Reina

Com' or io qui te non sperata ueggio?

Signor

*Asp.* Signor ben fai, e del tuo caro aspetto

Anche la breue lontananza affliga.

Queste luci inuaghite, e 'l core amante

Venia per riuederti, e venia ancora....

Ma perche, ohimè, così turbato appari?

Onde ciò mio signore? deh me lo addita

Poiche l' anima mia si turba anch' ella

All' aspetto crudel del tuo dolore.

*Sol.* Sò che m' ami ò Regina, e sò, che giusto

Fora ch' io à te scoprissi ond' ho 'l cor tristo.

Ma si può male altrui far chiaro, e piano

Quel che ne pure a se medesimo è noto.

Hò timor, hò dolor, ma non sò in tanto

Di ch' io mi tema, ò perche doglia io sento.

Gellido orror, orribile spauento

Al primo entrar della sacrata foglia

Improuiso assalimi, & indi ratto

Fuor mi sospinse, e mi tien anche oppresso.

*Asp.* Deh mi narri tu 'l ver? signor che ascolto?

*Sol.* Pur troppo io narro il ver

*Asp.* Lassa! e fia dunque

Ch' io non m' inganni? e tacerommi ingrata

Quando parla anco il Ciel? temi signore

Temi alla tema mia funesti atroci

Tradimenti io pauento.

*Sol.* Ahi che ragioni?

Segui, che pensi?

*Asp.* Nò non vuò turbarti.

Forse è vano il timor, forse il mio cuore

Per troppo amor inganno prende, e forse

Io molesta farò.

*Sol.* Tu a me si cara

Tu molesta ò Reina? ah quell' pallore

Che esprimer vuol? parla deh parla omai.

*Asp.* Signor io temo, e del non van timore

Crescono le ragioni ogni momento.

Temo che ribellando alcun tuo seruo  
Or non aspiri ad occuparti il Regno  
E a dar con la tua morte

Principio, e uita al suo nascente Impero.

*Sol.* Ma qual faria si temerario, e folle?

*Asp.* Certo che in altro un simile ardimento  
Presumer non si dee, ch'altri io non trouo  
Che per forza ò ragion cottanto ardiffe:  
Onde pur contro a mio voler m'è forza  
Temer ciò di colui, che più d'ogni altro  
Potria, ma pur douria d'ogni altro meno  
Volere opprare un sì crudele inganno.  
Del tuo figlio parl'io.

*Sol.* Di qual?

*Asp.* Di Mustafa

*Sol.* Che?

*Asp.* Non turbarti

Io nulla affermo nõ, men guardi il Cielo  
Ma del dubbiar è la cagion possente.

*Rus.* Signor pur troppo il ver la mia Regina  
Forse t'ha esposto. Ecco men giua or ora  
Nello stesso pensier cadendo anc'io.

*Sol.* E chi del Prence un così rio sospetto  
A ragion può formar? e donde mai  
Fia che di lui ciò giustamente io tema?

*Asp.* Signor sei Padre, e amor t'abaglia; il veggo.  
Nel resto se com'altri indifferente  
Vedessi l'oppre sue, sò ben che seco  
Tu più cauto n'andresti; ah quell'altero  
Animo suo, quella virtù, quel core  
Quel ualor quell'ardir, quella sì pronta  
Gentilezza e bontà che à tutti ei mostra;  
Quei pietosi costumi, e quelle dolci  
Affabili maniere, à me dan molto  
Di che temer, e poi perche costui  
Da che n'andò, volge anco il second'anno

Sotto

Sotto varij pretesti isconosciuto  
Per lò Regno nemico al Rè nemico,  
Da che restò suo prigionier, si spesso  
I suoi fedeli à quella Corte inuia?

A qual'oppra, à qual fin?

*Rus.* E ti fouiene

Signor, com'ei fingendo amico zelo  
Chiese dà te pocc' anzi  
Di regger solo, e sostener del Campo  
E di tutta la guerra il duro incarco?  
Et'accorgesti tù, com'egli all'ora  
Che fallito per tè suo pensier vidde  
Mostrò desio di cangiar teco impresa?  
Pensi tù forse, che pietoso affetto  
Di non esporri a perigliosa guerra  
In suol nemico trà feroci genti  
Lò mouesse? mal pensi, se ciò pensi.  
Era desio poiche regnar te uiuo  
E armato non potea, dirne al nemico  
Di seco unirsi, indi improuiso il corso  
A sinistra volgendo, qual torrente  
Non atteso, occupar Traccia, e Bisanto  
Temi ò Rè; sul mio labbro il ciel fauella  
Parlano i tuoi fedeli...

*Asp.* E questo ancora?

Che più badi? che pensi? ohime signore  
Deh se di tè non calti almen ti caglia  
De tuoi serui fedeli, e del tuo Regno.  
Temi, temi Signor; se a noi nol credi  
Credilo almen al Ciel, che in mutte voci  
Con incognito orrore à tè l'accenna.

*Sol.* Reina omai t'acheta i tuoi spauenti  
Mi sono à core, ne del Ciel gl'auspiti  
Sò disprezzar; andiamo. oh figlio! oh Cielo!

*Alu.* Lieto Rusten, che il nostro legno è fuore  
De più graui periglij, e giunge in porto.

B 3

SCE-



*Despina, Aluante.*

*Al.* **E** Ccoi in Corte: il fauellar seguiamo  
*Des.* Ed è pur ver che al fin qualche pietade  
Del mio languir t'ha punto il Core Aluante?

*Alu.* E pur conuien tradir l'amante infano,  
A chi di sua follia curarlo intende.  
Figlia m'hai vinto; ah che non puote in seno  
Di vero seruo antico, amor fedele!  
Or siegui pur dell'amor tuo l'istoria  
Ch'io pronto ad eseguir quel ch'hai nel Core  
Gia son

*Des.* Mercè ten renda il Cielo; or seguo.  
Così dunque dal uso, e dall'ardire  
Natio portata i femminili arnesi,  
E le bas's'opre cangio in armi, in guerra;  
Guido perciò come tu fai le schiere  
Del Re mio Padre contro il scita: or mentre  
Girando un dì udò la campagna intorno  
Per trouar loco, oue la notte accampi;  
Ecco miro un guerrier, che in mezzo à un bosco  
Da miei ristretto, si diffende appena  
Generoso però, e feroce; io corro  
Lo amiro, e lodo, e in me destarsi io sento  
Per lui stima, e pietà! comando a' miei  
Che cessin tosto dalle offese! a lui  
Indiriuolta, cedi ò Cauagliero  
Grido, se non à noi, cedi alla sorte  
Che te sol uince, e souera tutti ha forza  
E se non sdegni di real Donzella  
Esser seruo gradito, a me ti rendi.  
Io son Despina. Ode il mio nome appena  
Che cede umile, e scopre il volto, cui

L'El-

L'Elmo copria; fissa in me all'ora il guardo  
Pallido, e trema, indi in un dolce hò Dio  
Prorompendo, suo brando ecco mi porge  
E à me si rende prigioniero. Io quale  
Suo sembiante in veder, suoi dolci modi  
Mi rimanessi, appena a dir l'ò posso.

Tal mi sorprese mera uiglia, e amore  
Così nacque il mio fuoco: ascolta or come  
Si nutri, si fe grande, e t'auuedrai.

Quinci a qual lieto fin egli s'inuij

*Alu.* Amor nato di Guerra in mezzo all'armi  
Non può gradir e altri' esca, ed altro fine  
Che di sangue, e di morte.

*Des.* E pur ti gioua  
D'affascinar crudele  
Co' tristi augurij tuoi le mie fortune.

*Alu.* T'amo signora, e perch'io t'amo, io sento  
Timor della tua vita; ah tolga il Cielo  
Che ne pur col pensier t'offenda Aluante.

*Des.* Tacito dunque ascolta; indi partita  
Con la preda felice al Campo io torno  
È fò sì, con preghiere, e con promesse  
Di non scoprirlo altrui, che pur m'affida  
Ch'egli è de Traci il Prence, e che uenuto  
Era de Persi ad offeruar le forze;  
E che n'andaua al scita amico. Io piena  
Di gioia ascolto, e riamata l'amo,  
Bench'io celli il mio foco, ed ei l'ò taccia  
Stemmo così per ben sei Mesi, quando  
Ei pur ruppe il silenzio, en' poche notte  
Da sospiri, e da lagrime interrotte  
Discoperse sua fiamma, e suo desire.  
Lieta io l'ascolto, e vergognosa, e fede  
Li dò di sposa. In tanto il nostro Campo  
Feroce assalta il Tartaro, e superbo  
L'ò disperde, e lo uince; io fuggo, e resta

B 4

Mus-

Mustafà prigionier; qual fosse il mio  
 Dolor pensalo Aluante, alla funesta  
 Impensata nouella; io però tosto  
 Riconsolaimi, ch'ei con destri modi  
 Mi fe saper che il uincitor l'hauea  
 Libero ne suoi Regni rimandato  
 Ou'ei staua attendendo il modo, e'l tempo  
 Onde por lieto fine a i nostri amori.  
 Eccoti al fin scoperto il gran segreto;  
 E la cagione, ond'io quà venni. Padre  
 Deh ti moua pietà de miei Martiri!  
 Tu m'assisti fedele, e fa che omai  
 Troui riposo il tra uagliato core.

*Alu.* Figlia non più tuo duol così m'ha punto  
 L'alma, ch'io più soffrir non posso; aita  
 Chiedi e l'haurai, dammi la carta; io stesso  
 Recherolla al tuo Prence, e farò in modo  
 Ch'ei ten habbia pietà; ma ue con patto  
 Che ten riedi all'albergo or ora, e senza  
 Girne vagante in questa parte, e in quella  
 Che la cheta m'aspetti.

*Des.* Oh mio fedele!  
 Oh dolce Padre mio! qual più mi chiedi  
 Sempre m'haurai; grato ti renda il Cielo  
 Per me di tua bontà degna mercede.  
 Or prendi: ecco la carta, in cui son scritti  
 In breui notte i miei dolci Martiri,  
 E in cui lor chieggo la promessa aita.  
 Questo è poscia quel foglio, il qual trà molti  
 Come già ti dicea tolsi di furto  
 Al Rè mio Padre, or tù l'arecca al Prence  
 E di lui che riceua in questo foglio  
 Benche sia nudo il mio gran Regno in dote  
 Poiche potrà da se medesimo in questo  
 Scriuer ciò, che gli aggrada, e nullo in tanto  
 Fia, che tardo ubbidisca, ò nieghi fede

Al

Al reggio nome, che qui sotto è scritto  
 Ne al sugello reale a i piedi impresso.  
*Alu.* Figlia così farò, vè; pure, e in tanto  
 Sù la mia fè riposa.  
*Des.* Aita ò amore.

## S C E N A VI.

*Aluante, poi Rustenno.*

*Al.* ED è pur vero, e non vaneggio? e ancora  
 A tanto orror l'alma non fugge, e seco  
 Non fugge il piede, ò non s'impetra il Core?  
*Rus.* Ah come sempre a miei, desiri all'oppre  
 Pocco fortuna arride, e le seconda  
 Ma chi è costui, che si pensoso, e mesto  
 Mi s'offre innanzi? il suo sembiante è nuouo  
*Alu.* Nostro Rè Mustafà?  
*Rus.* Parla del Prence.  
 Certo alcuno è de suoi; vuò stare attento.  
*Alu.* E per lui contro il Regno, e contro il Padre  
 Infellonir così, tradirli entrambi?  
*Rus.* Che ascolto? tradimenti? oh forte! oh Cielo.  
*Alu.* E dourò teco essere a parte anch'io  
 di tanto errore, e tu 'l credesti ò folle?  
 Io reccar questi foglij, oue stan chiusi  
 I vituperij tuoi? più tosto il suolo  
 S'apra, e m'inghiotta; e nel profondo inferno  
 Fulminato dal Ciel, caggia, e ruuini.  
 Or io così gli arrecco, e in simil guisa  
 Già frà me stesso di portarli intesi.  
 Tal potes'io pur lacerare il core  
 Di chi è sola cagion de nostri affanni  
*Rus.* Deh com'egli è sparito; il gran furore  
 Par che sel porti a uolo; oh s'io potessi  
 Leggere almen in questa à lui caduta

B 5

Lace-

Lacera carta alcuna notte intera  
 Che del fatto mi dasse altra contezza.  
 Ma che rimiro? s'io non erro è questa  
 Del Rè Nemico la Regale impronta:  
 E' dessa, ed ecco il nome oh forte amica!  
 Saprà sù queste notte, e picciol foglio  
 Fondar gran molle di ruine, e inganni.

*Fine dell'atto Secondo.*



A T.

# ATTO TERZO

S C E N A I.

*Despina Aluante.*

*Desp.* **E** Tanto eccesso il traditor comise?  
 Misera, e fia pur vero, e l'odo; e credo;

*Alu:* E suol mentire Aluante?

*Des.* Oh sfortunata

Infelice despina! Oh sorte iniqua!

*Alu:* E tanto iniqua più, quanto hà voluto  
 Trarti frà tuoi nemici à far funesta  
 Pompa dei scherni altrui, delle tue stesse  
 Debolezze.

*Des.* E si tosto, ohimè, poteo  
 Il disleal trarsi la fè dall'alma?  
 Così dunque tradita ohimè son'io?  
 Ne più d'amante, ò sposa il nome attendo?  
 El mio saggio desir, & innocente  
 Così, diuenne scelerato, e tolto?  
 Così m'ami crudel, in che t'offesi?  
 In che peccai? così la fede offerui?  
 Ma che dicesti all'or?

*Alu:* Quasi piangendo  
 Visto l'atto scortese, e sparsi à terra  
 In mille pezzi i foglij, in cotal guisa  
 Signor soggiunsi vn principe sì grande  
 Reggia Donzella innamorata offende?  
 Che più potea per te? che non fec'ella?  
 Padre, e regno per te non cura, e oblia  
 Fedel ti siegue in ogni parte, e prima  
 Che à te mancar della promessa fede  
 Manca al Cielo, e à se stessa, ne periglij  
 Teme, ne morte stima, e tu perdona

B 6

Co-

Così l'accogli sconosciute? oh Dio  
Per quest'aura vital, cui sua mercede  
Godi, e respiri pure, ah ten souenga,  
Signor soccorso alla sua vita porgi.  
Pietoso ama chi t'ama, e serba fede.

*Des.* Oh saggio! oh fido Aluante! ma che disse  
Che fece l'empio all'or!

*Alu.* Vn grido espresse  
Misto frà duolo, e sdegno, e tale appunto  
Mugge percosso combattendo il Torro:  
E ben le notte mie ferirlo al vivo.  
Indi proruppe; ah seruo infame, e ardito  
Osi rimproverarmi anco la fede (gio?)  
Ch'vnqua non diedi, e che offeruar non deg-

*Des.* Oh Cielo!

*Alu.* Attendi pure; poi soggiunse  
Di a colei, che di qui tosto si tolga.  
Sò ben'io ciò che è fede, e ciò ch'io deno.  
Ne con empia Donzella, e pocco saggia  
A cui sì di leggiero il fren possente  
D'onestade, e ragion disciolga amore  
Dessi vnir qual son'io Prence famoso.  
Tu per tanto con lei da questi regni  
Partiti or ora, e s'al mio reggio aspetto  
Vnqua ten riedi, anco al morir t'appresta.  
Tacque, e si fiero in cotal dire apparue  
Et auuampò così di rabbia, e d'ira  
Che sembrò il volto suo fatto l'inferno.  
Onde a sì graue errore il guardo offeso  
Non potei sostener, e cadè a terra.  
S'auuili il core, ed ammuti la voce,  
E ratto io volsi in dietro il piè tremante.

*Des.* Oh Cielo! e tù pur odi? e soffri ancora?  
E per qual Vom più scelerato, & empio  
I fulmini risserbi? oh mia sventura  
Oh fede! oh mia onestate! oh Padre! oh Dio!

*Alu.*

*Alu.* Tormenti pur l'antidoto a sua voglia  
Purche il velen rissani: omai signora  
Le tue giuste querelle ad altro tempo  
Serbar conuienti; or di pensare è tempo  
solo alla tua salute.

*Des.* E qual salute  
Or più mi resta?

*Alu.* La tua vita ò figlia.

*Des.* La vita? anzi la vita io così aborro  
Che senza attender altri io presto sono  
Ad aprir di mia man la porta all'alma.  
Per cui s'ella è innocente al Ciel sen voli  
E portando la sù le ingiuste offese  
Là vendetta, n'impetri, ò s'è nocente?  
Caggia frà l'ombre misere dannate  
A soffrir qui de falli suoi le pene

*Alu.* Figlia omai di souerchio il duol s'inaspra  
E a vanneggiar ti spinge; il tuo morire  
Cresceria le tue colpe, e tue vergogne

*Des.* Ma scemerà il tormento

*Alu.* Vn cuore inuitto soffre il dolor  
Ne con la morte il fugge

*Des.* E viuere anche, oh Dio, viuere ancora  
Così sprezzata, & ingannata io deggio?

*Alu.* Sì per poter sul traditor viuendo  
Far dell'offese sue degna vendetta;  
Partiam, portiam pur quinci, e se l'altiero  
Ti sdegna amante, e ti rifiutta sposa  
Te riuegga tornando aspra nemica  
Or che si pensa? irresoluta ancora  
L'alma ritieni a sì bell'oppra, e giusta?

*Des.* Sì risolsi; già parto; or ceda amore  
A sdegno d'alma nobile, ed offesa  
Più giusto affetto, or tù ten vola omai,  
A tosto por nostri Caualli in pronto,  
Ch'io ritorno all'albergo, e quiui insieme

Con

Con le mie Donne il tuo ritorno attendo  
*Alu.* Così farò signora; io vado; oh sorte  
 Oh dell'inganno pio sperato effetto.  
*Def.* Ma nò stolta che penso? ah che fio deggio  
 Vendetta far di chi m'offese, io sola  
 Io più d'ogni altro misera, m'offesi.  
 Che più mi resta? oh Dio! contro me stessa  
 Sol vendicarmi è duopo; or che più bado?  
 Troppo incauto mio cuor sì sì à morire.  
 Ma vadasi à morire innanzi a lui;  
 Vadasi a fare à quelle luci ingrate  
 Spettacolo gradito; anzi si vada  
 A reccare à quell'alma iniqua, e cruda  
 Con atto così orribile, ed ingiusto  
 Delle sue proprie colpe eterno orrore.

## S C E N A II.

*Solimano, Aemat.*

*Sol.* **V** Disti Aemat? quindi la mente hò piena  
 Del molesto pensier, che turba il volto.  
 Spedij quinci pur' ora in fretta vn Messo  
 Che lo richiami in Corte; Io voglio omai  
 Tutti attento esplorar suoi detti, e voglio  
 Gl'atti, e'l sembiante esaminar faggace.  
 Accadrà poi, che quel partito io prenda.  
 Che porterà la sua fortuna, e mia.

*Aem.* Signore in vdir ciò tal mi sorprende  
 Meraviglia, e stupor, ch'io non sò appenna  
 Doue mi sia, non che al parlar sia buono.  
 Pure io dirò, che non l'intendo, ò credo  
 E che vano timor t'ingombra, e preme.  
 Oh se vdito l'hauesti! oh se veduto  
 All'hor ch'io diedi a lui per tuo comando  
 Di tue schiere il gouerno; i sò ben'io

Ch'

Ch'in lui scorgendo alma fedel; l'attroce  
 Deporresti, dal sen vanno sospetto.

*Sol.* Ah che d'amico sotto l'arue ascoso  
 Sta'l nemico sicuro, e peggio offende.

*Aem.* Di che temi signor? che ti spauenta?

Il merto tuo? l'amore altrui? mà come  
 Non amar sua virtù? non amar quello

Che bella stilla è del tuo sangue altero?

Colui che tu medesimo onori, ed ami?

Se lui dunque, per te vien ch'altrui onori

Come fia ch'altri per suo amor t'offenda?

Ah non t'è noto ancora à tante proue

Là fedeltà de tuoi; non son costoro

Quelli stessi che già pronti è diuoti

Mille volte or sù l'Istro, ed or sù'l Tigro

Or nel barbaro Mar, or nel Tireno

A prezzo di lor sangue, e gloria, e regno

Giron per tè marcando; ah si son d'essi.

Or ti confida omai signor, che s'hanno

Questi pure entro al petto il core istesso

Hauran la stessa fede entro del Core.

*Sol.* Sia diuoti i miei ferui, e fian fedeli

Quanto io bramo, e tù credi; ad ogni modo

Hò pur d'ancor temer cagione altronde.

Che dici tù del Perso? à lui congiunto

Non potria Mustafà senza altri aiuti

Tentare il fatto ingiusto?

*Aem.* E con quai forze

Vorrà prender per altri i Regni altrui?

Il Rè-nemico or mentre appena ei puote

Sperare à sè di conseruare il suo?

Ma ciò d'onde argomenti? onde il presumi?

Dall'hauer forse sconosciuto il Prence

Scorso il nemico suol? ma la sua gita

Non l'ordinasti, ò permettesti almeno

Tu medemo signore? e quanto ei fece

Non

Non t'è già notto? s'egli ordito haueffe  
 Il tradimento, cui sospetti, e temi.  
 Credi, che fin, ad ora a mille segni  
 Tu che sei d'alma sì prudente, e saggia  
 Non ten fossi auueduto, e che gl'amici  
 Che secreti mantieni in quella Corte  
 Non l'haueffero inteso, e fatto poi  
 A te con l'arti vfate al fin palese?  
 Nol creder nò signor, che troppo è grande  
 La virtù di costui, per cui pauenti.

*Sol.* Alma grande, alma altera, e disdegnosa  
 Di priuate bassezze al fin solleua  
 I superbi pensieri ad alte imprese  
 Ne stima, che giamai vergogna apporti  
 Quel talento seguir, che il Ciel concede.  
 Ah pur troppo di ciò gl'esempj habbiamo  
 Propinqui Aemat, e a Mustafà son notti.

*Aem.* Vero è signor, ma non è pari il caso  
 Che se di questi Regni il grande acquisto  
 Fece il tuo Genitor, vel spinse il Cielo,  
 Mentre lui sol trà tutti gl'altri scorre  
 Per virtù, per valor atto all'Impero.  
 E se di propria man l'alta corona  
 Non si poneua in, capo, vn Vom di lui  
 Quanto maggior d'età, minor di core  
 N'haurebbe il capo indegnamente ornat.  
 Ma non ha Mustafà trà figlij tuoi  
 Chi d'anni il passi, e di virtù l'uguaglij  
 Onde senza riuale alla tua morte  
 Puote sperar con giusti modi il Regno.

*Sol.* Ma forse ancora a lui più grato fia  
 D'ora goder, che d'aspettare il Regno

*Aem.* Nò, ch'è troppo d'onor quell'alma auara.  
 Tranquilla omai signor tua mente, e faggio  
 Sgombra quel freddo alto timor, che troppo  
 Fà torto a lui che t'ama a te che regni.

Bra-

Branio di farlo, e già di farlo io spero  
 Tù vanne dunque, & Alladin trattieni  
 Se già non è partito, e di che aspetti  
 Sin ch'altro gli comando

*Aem.* Ecco vbbidisco

*Sol.* Ah ben veggio, che il più pregiato, e vero  
 Tesor dei Rè sono i leali amici  
 E i lor fidi consiglij; ecco per oppra  
 Del buon Vecchio già già parmi sottratta  
 L'alma sentir dal sì grauoso incarco.

## S C E N A III.

*Rusteno, Solimano.*

*Rus.* **D** Ammi loco ò Soldato, e ogn'vn s'aretri

*Sol.* **E** già gl'affetti miei commossi in guerra  
 Fan' or entro al mio seno, e tregua, e pace

*Rus.* Ne pace, ò tregua or solimano s'attenda  
 Guerra, guerra signor, cattene, e morti  
 Al Rè nemico ingiusto, al figlio infido.

*Sol.* O là che fia Rusteno?

*Rus.* Ecco rimira:

Questa lettera pur di anzi il fido Orcauo  
 Destinato agl'agguati, ad Vom straniero  
 La fuor delle trincee, dell'antro ascoso.  
 Trasse di sen, poiche ne trasse il core.  
 Prendi signore, e'n poche notte or leggi  
 I tuoi molti periglij, e scorgi omai  
 Pur troppo chiara del tuo figlio ingrato  
 La scelerata mente, e l'oppre audaci.

*Sol.* A mustafà è diretta, e chi la scriue

E'l Rè, nemico; ecco il suo nome  
 Affai riconosco il carattere, e'l sugello  
 Oh Cielo aita.

*Rus.* A te medesimo or chiedi

Aita pur ch'hai tua salute in mano,

Ma

Mà t'affretta Signor, che l'oppra il chiede  
 Leggi pur leggi omai  
*Sol.* In Corte, in Corte  
 Oh stelle auuerse!  
*Ruf.* Oh mia fortuna amica  
 Mà à tempo giunge Ormus.

## S C E N A IV.

*Ormus, Rusteno.*

*Ruf.* **V** Edesti amico  
 Come turbato Solimano, e come  
 Quasi fuor di se stesso entrato è in Corte?  
 Lieti, che la bell'oppra è già compita.  
*Orm.* Segui Rusten, ch'io non intendo ancora.  
*Ruf.* E qui fù appunto, ou'ei straccioli, e donde  
 Colsi il pezzo caduto, in cui si staua  
 Del Rè di Persia il nome, ed il sugello  
 Tosto ci oppro d'ingegno arte sublime  
 E preso in mano vn sotilissimo ago  
 Destramente i caratteri trapungo,  
 Ond'era impresso il reggio nome, e posta  
 La pertugiata carta a pie d'un foglio  
 Intero è bianco, sopra quella spargo  
 Nera polue minuta, e ne rimane  
 Dissegnato in quel foglio il nome istesso  
 Che poi d'inchiostro con la penna io tingo;  
 Poi con pari saper v'addato sotto  
 E'vaggruppo l'impronta; indi l'vfato  
 Carattere cangiando io scriuo, e fingo  
 Che il Rè nemico al nostro Prence scriua;  
 Ch'egli hà già pronte l'armi a lui promesse,  
 Ne ch'altro aspetta per venire inanzi  
 Che vdir di Soliman l'ordita morte.  
 Ciò scritto; il foglio io piego, e già composti

Gl'

Gl'atti, i passi, la voce, el volto in guisa  
 Che alla menzogna corrisponda, io tosto  
 Quà m'indrizzo; lò trouo, e gli presento  
 Là carta; & ecco Ormusse in poche note  
 Suelato a tè, che sei de nostri il grande  
 Felicissimo arcano.  
*Orm.* E si bel fatto  
 E notto ancora alla Reina?  
*Ruf.* A lei  
 Celar io vuò, ch'irressoluta ancora  
 Mostra voglie men pronte, e dubbio core;  
 Anzi vuò ch'ella vero il tutto creda  
 Onde dal nuouo mal pronto, e vicino  
 Più spauentata, il Vecchio Rè pregando  
 Sforzi a dannare il proprio figlio a morte.  
 Tu per tanto; se pur di lei t'è cara  
 E di noi tutti la saluezza, auuerti  
 Che per te nulla le se acceni, ò scopra  
*Orm.* Viui di ciò sicuro; ma pur temo....  
*Ruf.* E che pur temi?  
*Orm.* Che l'inganno al fine  
 Con nostro mal non si discopra  
*Ruf.* E come?  
 Se in modo tale, e congegnato il foglio  
 Che l'arte in se si copre, e si confonde  
 E con frodi la frode appar sincera?  
*Orm.* Ma ne pur anche io mi conforto appieno  
 Ch'il mio lieto sperar tutto m'inuola  
 Del faggio il dubbio detto, che fù appunto  
 Ch'oggi a lei fermo hà stabilito il fato  
 L'estremo degl'affanni, e de piaceri.  
*Ruf.* Che farà pur di Mustafà la morte  
 Che recar solo alla Reina nostra,  
 Può estrema gioia, e terminar gl'affanni.  
*Orm.* Mà taci; eccolo, ei vien pensoso, e solo.  
 Tosto diam loco, e alla Reina andiamo.

SCE-

## S C E N A V.

*Mustafà, poi Aemat.*

*Mus.* **C**He se della Regina all'auree stanze  
Come colui m'ha detto il Rè si troua  
Quinci farà più breue il camin nostro  
Ma chi è costui, che a mè veloce or corre  
Pallido il volto, e di color di morte  
Quasi dipinto? alza le mani, e sembra (no  
Che a me piangendo accenni; ah non m'ingan-  
Parmi Aemat; è d'esso.

*Aem.* Ah fuggi ò figlio.

Fuggi da Reggia scelerata, & empia.

*Mus.* M'aiti il Cielo, e quai spauenti amico?

*Aem.* Fuggi signor; fuggi nel Campo; omai  
Se più qui resti, tua ruina è certa.

*Mus.* Chi hà fermo il cor, non ha fugace il piede  
Ed ha fenno leggier chi pria si muoue.  
Ch'oda pur la cagion, ch'induce il moto  
Tu me la spiega adunque

*Aem.* Eccola attendi.

Il maluaggio Rusteno, e tua matrigna

Han già nel cor del Rè gettati e posti.

Dell'alta tua ruina i fondamenti

Anzi omai l'empia mole è gionta al sommo

*Mus.* Ma questi è vn tuo sospetto, ò'l fai di certo?

*Aem.* Il sò di certo

*Mus.* E come?

*Aem.* Or odi: appena

Obbediente il piede al reggio Impero

Mosso haueui dal Campo, che fen viene

Se-

Segreto Alarco, e discoprinmi ch'era  
Stabilita tua morte, oue alla Reggia  
Tu mai giungessi; anzi in quel punto istesso  
Osmin Paggio del Rè che di nascosto  
Veduto il tutto hauea, e'l tutto inteso  
Sospirando asserì, che solimano  
Fatto hauea con Rusten, con la Reina  
Contra di te consiglio orrendo, e crudo  
Per punir con tua morte il tuo gran fallo.  
Ma qual fallo sia questo ei non intese  
Ne sà del Rè la stabilita mente  
Perche temendo al forte calpestio  
D'uom, ch'iuì soprauenne all'improuiso  
Ratto partissi. A fuggi ò figlio; e mentre  
Perdono il tempo consultando ancora  
I nemici il tuo danno, il danno schiua

*Mus.* Fugga chi ha'l cor nocente; a me conuiene  
Softener di fortuna il graue incarco,  
Ben fia, che dagl'inganni altrui mi copra  
L'incorrotta mia fè, la mia innocenza.

*Aem.* Ah mio signore, ah figlio; io, te scongiuro  
Per l'amor, per la fè per gl'onorati  
Sparsi sudori miei, te stesso serba  
A te stesso, a noi tutti, a questo Regno.  
Fuggi d'empia Matrigna, e di spietata  
Donna l'offese, e d'emolo superbo  
L'ingiurie usate; e col fugir da loco  
D'infospettito Vecchio, all'ira infana.

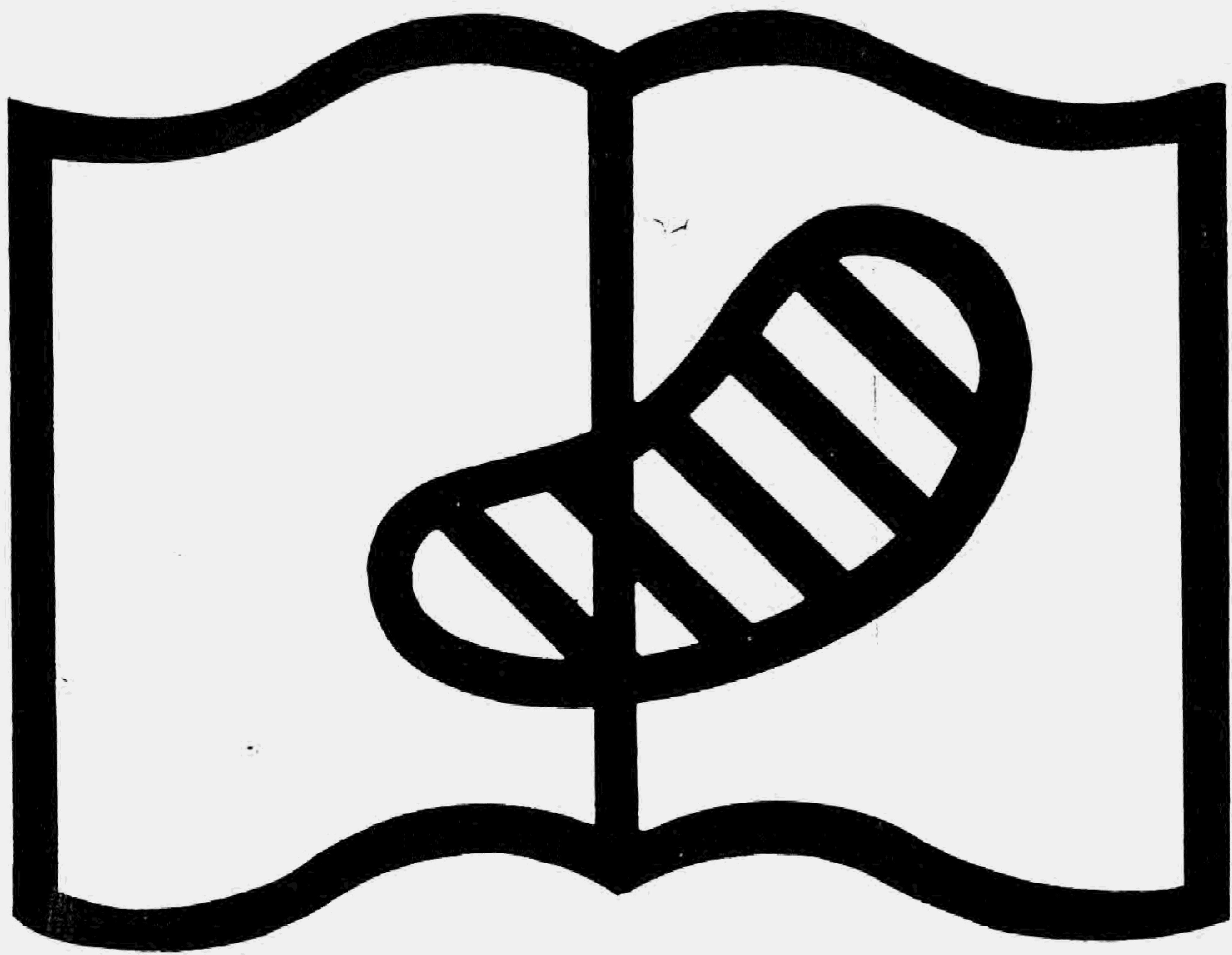
*Mus.* Ah nello induggio s'argumenta il fallo  
Mi vegga il Padre mio; m'oda è poi faccia  
Ciò, che più vuol di me, sò quale io sono;  
Qual mi voglia non sò: di mia innocenza  
N'haurà cura quel Dio, che mi gouerna  
Nò, nò, non si ritardi

*Aem.* Ah ferma ò Prence

Ferma figlio ti dico; alla tua morte

Ina-





**Originale  
Illeggibile**

Inaueduto tù ten corri; ascolta  
Genuflesso ti priego; ascolta ancora

*Mus.* Sorgi ò fido Aemat

*Aem.* Inclito Prence

Attendi a quel ch'or dico,  
E colui che a sua voç: m'oda il Cielo  
O fuggire, ò qua il Cielo aggira.  
Te Serb: morire oggi conuiene.

Ma a dì più lieti, e alla Corona  
Fuggi dagl'empij inganni; io farò teco  
E faran teco i Cauaglier più forti;  
Andiam figlio, che pensi?

*Mus.* Ohime! che fia?

*Aem.* Fuggi dico;

*Mus.* E a qual fin?

*Aem.* Oh figlio, oh Prence!

Oh mio signor, e qual furore è questo?  
*Mus.* Non è furore Aemat; e saggio affetto  
E desio dalleggiare, anzi impedire  
Or con la morte mia l'altrui delitto.

*Aem.* Or che più taccio? a che m'ascondo? sapp  
Principe omai che tutto in armi è 'l Campo;  
E che alla sparsa voce: che tua vita  
Nell'estremo si troui del periglio  
Nel tuo gran Padiglion con gl'altri Duci  
Ristretto è Adrasto, e uà pensando al modo  
O di porgerti aita, ò far uendetta.

*Mus.* E quest'anche di più? misero! questo  
E bene il fommo de miei mali! ah tosto  
Sappia Adrasto, ch'io uiuo, e fa che tosto  
L'armi deponga il campo, e non si mostri  
Al mio gran Padre un sì gran Duce infido.

*Aem.* A te signor conuiene; à te dich'io  
Colà tornare, e rachettar que'cori  
Per te dall'ira, e dal dolor comossi  
Pria che maggior cresca il tumulto; e questa  
Reggia saccheggi, & arda, e 'l Rè trafiga.  
Tù

*Mus.* Tù ben ragioni, io la men corro

*Aem.* Et io.

Alla Corte ritorno, oue alcun troui  
Rimedio ai mali, ò con la morte i fuga.

## S C E N A VI.

*Mustafa solo.*

*Mus.* Ohime? doue son io? che fò che penso?  
Quai son l'ordite frodi? ah che fors'  
Con modo strano i miei nascosti amori (anche  
Han sottratto costor, e al Rè mio Padre  
Quinci scoperti gl'hanno in lui destando  
Forti sospetti di mia rotta fede.  
Amo il confesso, amo, (perdona ò Padre)  
Figlia di Rè nemico, e n'ardo in guisa  
Che già ne porto incenerito il core  
Ma non per questo; e 'l ridirò pur anco,  
Sarà giamai, che nel mio petto amore  
Offenda il mio douer, l'onor tradisca.  
Che se facile hauerti al mio desio  
Poi non potrò; se non potrò piegarti  
Lei per mercede, ò per restoro in dono  
A concedermi; allor, perche non resti  
Tù offeso ella tradita, & io infedele.  
Ucciderò me stesso, e in cotal modo  
L'alma sottratta dalle colpe indegne  
Tornerà bella a dimostrarfi al Cielo  
Qual partì di sua mano, e qual io serbo.  
Ma doue, ohimè, mi trahe l'aspra mia pena!  
Sù sù si corra al Campo, e della plebe  
I tumulti a sedar tornisi omai;  
Al Padre poi ritornerò di mia  
Bella innocenza a far sincera fede.

*Fine dell'Atto Terzo.*

# ATTO QVARTO

## S C E N A I.

*Rufeno.*

*Ruf.* **G**ia tefo è l'arco, e già a scoccar vicino  
 Già il Vecchio Rè si la Reina strinse  
 E si i sospetti accrebbe in lui, ch'il figlio  
 Cede alla sua fortuna, e alle nostr'arti.  
 Ma se s'inforfa ancor, se ancor sospeso  
 Non lo condanna a morte, e che rilleua?  
 O solimano il proprio figlio uccide  
 O' soliman da noi fia spento; io temo  
 Solo Aemat; e già qualche sospetto  
 Di lui s'è sparso entro la Reggia, e forse  
 Prottege il Prence; ma che importa, omai  
 Necessità fatta è la colpa; io giunto  
 Son donde i passi più ritrar non gioua.  
 O morrà il Prence, ò morrà Aemat, ò ch'io  
 Con fine memorabile, & orrendo  
 Farò illustri i miei giorni, e'l mio delitto  
 Mà ecco il Rè sen viene; e chi è colui  
 Con cui ragiona? e forse Aemat? è d'esso.

## S C E N A II.

*Solimano, Aemat, Rufeno.*

*Sol.* **E** Perche poscia ritornarsi al Campo?  
 E perche al nuouo messo, all'ordin nuouo  
 Non vbbidir; oh questi troppo sono  
 Aemat di chiare colpe i segni espressi  
 Ne può scusarsi.

*Ruf.* Anche Sig. Ritardi?

Ah

Ah che mentr' Vom in consigliarsi induggia  
 Altri contro di lui tosto conchiude

*Sol.* Nò nò, più non induggio, anzi risoluo  
 Senza più simular, ch'entro al suo Campo  
 Dentro le proprie tende oppresso ei mora

*Ruf.* E così fanno i Rè

*Aem.* Non così i Padri

*Sol.* Contro figlij maluaggi è ben Ragione  
 Che d'esser Padre il Padre in fine obblij

*Aem.* Mà d'esser Vom, non dee scordarsi almeno

*Ruf.* Mà fera esser con fera all' Vom conuiene

*Aem.* L' vom tal' or con le fere anche è pietoso

*Sol.* Pietà non merta chi non l' vfa altrui

*Aem.* E morrà dunque inascoltato il figlio

*Ruf.* Non è duoppo ascoltare un reo conuinto

*Aem.* Mà donde Mustafà conuinto appare?

*Sol.* E ne voresti tù più chiari segni?

Questo foglio lò proua

*Aem.* Ah non è sempre

Signor ciò, che di vero hà l' apparenza

Proua di verità; temi te stesso

Temi gl' inganni altrui

*Sol.* E questi appunto

Temo nell' empio Mustafà.

*Aem.* Mà il Cielo.....

*Sol.* Il Ciel costui condanna, e parlò il faggio

*Aem.* Mularbe scoperte il tradimento

Mà tacque il traditor

*Sol.* Però congiunto

Lò disse al Parfo

*Aem.* E'l disse anche innocente

*Sol.* Come rubelle, & innocente?

*Aem.* E come

Credero al Cielo, e dubitarne?

*Sol.* Io stesso mi confondo

*Aem.* Signor per pocco acheta

C

I tu-

I tumulti del cor, dà loco all'ira  
E'l traditor ritrouerai fors' anche  
Più vicin che non pensi

*Rust.* Ah più non posso tratenere il mio sdegno;  
E in te fors' anche  
Fedel Ministro ei può trouarsi

*Aem.* Menti

Se me tacciar di tradimento ardisci,  
Son fedel, ma son giusto; il grande crede  
Di questo Impero. Il suo signore, il degno  
Figlio di Soliman tradito a torto  
Dall'arti tue, mirar non posso; e questo  
Sì, questo ferro le vendette sue.....

*Sol.* Ola cotanto a soliman innanzi?

Aemat omai troppo t' inoltri, e troppo  
Là tua superbia, e l' ardir tuo s' arroga.  
Folle se pensa Solimano ascosi  
E'l tradimento, e'l traditor, io dono  
Al tuo lungo seruire agl' anni tuoi

Questo trascorso; fuor di ciò il tuo capo  
Pagheria l'atto indegno, e'l folle ardire

*Aem.* Sig.

*Sol.* Parti, non più guardalo Osmano.

### S C E N A III.

*Rusteno, Solimano.*

*Sol.* **A**H che troppo scoperto il tradimento  
Per ogni parte io raffiguro; adunque  
N' hau à peste si infame auelenati

I miei più antichi ser i, e i più fedeli?

*Rust.* Mora signor di quest' Idra nascente  
L' empia cagion, e ne vedrai ben tosto  
Seccati in su'l spuntar i rei rampolli

*Sol.* Qual mi scorre nel sen freddo spauento?

Quale

Quale insolito orror mi' ingombra?

*Rust.* Il tempo

Vola, e costarti assai più che non pensi  
Può un sol momento.

*Sol.* Mora dunque il figlio.

Il figlio? oh Dio qual nome? un così caro  
Un così amabil figlio? ah traditore  
Non è dunque costui? vadane, e mora.  
Rusten fa che Dragutte al Campo corra,  
Chieda mio figlio à i Duci, e in faccia loro  
Tosto l'uccida; oue resistan esse  
Tu col nerbo miglior de miei fedeli  
Gianizzeri, e de Traci à te comeffo  
Tosto li assali, e li distruggi, e impari  
Pel suo signor la sciocca plebe, e folle  
Riuerenza, e timor se non amore

### S C E N A IV.

*Solimano.*

**S**olimano, Solimano, oue sei giunto?  
Stolto chi pensa entro a reali alberghi  
Pace, e diletto star; io più d' ogni altro  
Che più d' ogni altro ergo sublime il Capo  
Mostro a proua il contrario; oh auuersa forte  
Oh Padre suenturato! oh figlio oh Dio!

### S C E N A V.

*Solimano, Ormusse, Despina.*

*Orm.* **S**Eguitemi soldati, e tù ti auuanza

*Des.* **S** Oh suenturatamente a pien felice!  
Per altra strada il mio destino in fine  
Mi fa incontrar la già smarrita morte.

C 2

Signor

*Orm.* Signor questi, ch'or vedi al tuo cospetto  
E di gente nemica, e à te s'adduce  
Perche dell'oppre sue, de suoi disegni  
Meglio n'intenda il ver.

*Sol.* Perfo costui?

*Orm.* Perfo

*Sol.* Doue fù preso, e come, e quando?

*Orm.* Il tutto io spiego; a miei che della porta  
Della Città, per cui si passa al Campo  
Sono Custodi eletti e non è guari;  
Costui pallido il volto, e il cor tremante  
Gl'occhi pieni d'orrore, e di spauento  
Quasi fugendo d'improuiso apparue.  
Onde à cottai sembianze in lor destate  
Di gran fallo commesso alcun sospetto  
Lò arrestarò, là meta, e la cagione  
Di suo camin chiedendo; egli auilito  
Tacque; e arossi sospeso, à lor porgendo  
Tronchi sospiri di risposta in vece.  
Fatto per ciò lor dubbiar più certo  
Lò rinferraro in solitaria stanza  
Per auuertirne me suo Duce; all'ora  
Costui solo scorgendosi, prorompe  
In amare querelle, in caldi pianti  
Che di nascosto vditì altrui scopriro  
Frà molte cose malamente intese  
Ch'egli era Perfo, e confessollo ei stesso  
Non molto doppo; e di più aggiunse ancora  
Ch'era del Rè nemico e seruo, e spia.  
In cotal guisa à te s'aduce.

*Sol.* E' vero ciò, che costui, contro di te ragioni.

## S C E N A V.

*Aluante, e detti.*

*Alu.* E Pur vi cade al fin; oh mè infelice!

*Sol.* Ne mi rispōdi ancor? sei Perfo ò Trace?

*Des.* Ahi timore importuno, e che pauenti?

Forse la morte agl'occhi miei si vaga?

Lungi; lungi, son Perfo, e non son Trace

*Orm.* Ve con che pronto ardir?

*Alu.* Ahi suenturata!

*Alim.* E sei del Rè nemico, e seruo, e spia?

*Des.* Tal sono appunto

*Alu.* Ohime son morto. oh Cieli!

*Sol.* Ah temerario! e come tanto osasti?

Scelerato morrai; uil laccio infame

Spegnerà or ora . . . .

*Alu.* Deh signor perdona

Perdona à un'innocente un folle errore

*Des.* Misera!

*Sol.* E chi è costui? qual Vecchio ardito?

*Alu.* Per questi piedi di calcar ben degni

Le più superbe coronate fronti

Che baccio umile, e che di pianto aspergo

Priegoti ò gran Monarca, affrena, e temprà

L'alto furore, onde auuampar ti veggo

Contro questo infelice, ne sdegnare

Di dar la uita à chi può darti un regno.

*Sol.* Chi sei tù; che ragioni, e che ricerchi?

*Alu.* Seruo di questo io son; cerco sua vita

E t'offro di sua vita in vece un Regno

*Orm.* Signore attendi al fatto; il caso importa.

Almen chi sia costor tosto s'intenda.

*Sol.* Vogliolo; or Vecchio forgi, e mi rispondi

Dimmi chi è costui?

*Desp.* Deh taci Aluante

O se pur hai desio della mia vita

Parla sol quel, che può affrettar mia morte.

*Alu.* Sig. questi è tal Vom, che giuro al Cielo

Che per la di lui vita il Rè de Persi

Cangieria de suoi Regni, e la maggiore

E la parte miglior.

*Sol.* Ma che si tarda?

Spiegami tosto a pien chi sia costui.

*Alu.* Chiaro il saprai; costei, non più costui

E del gran Rè Tamas la figlia altera

La famosa Despina è à te d'auanti.

*Desp.* Ahi per troppa pietà spietato Aluante

*Alu.* Signor l'alto stupor sgombra dal core

Che s'io t'inganno, or mi faetti il Cielo.

*Sol.* E ciò pur credo, e tu sei tale adunque?

*Desp.* Se ciò può contro me destarti in seno

Odio maggiore, onde al mio danno estremo

Più t'infiammi, e t'affretti, io quella sono

*Alu.* Sig. mira *gli stende i Capelli*

*Desp.* Che fai?

*Alu.* Scoperto il Crine

Dall'una, e l'altra tempia in prima a scoso.

*Orm.* Oh merauiglie! or che n'appresta il Cielo?

*Sol.* Ma te qual fatto, ò qual cagione adduce

Temeraria Donzella à i Regni nostri?

*Alu.* Io spiegherolla

*Desp.* Anzi dà mè l'attendi.

L'odio natio, e'l generoso istinto

Di spiar le tue forze, e i modi, e l'arti

Ch'empio prepari ad usurparsi il Regno

Questo fù, che m'indusse; onde potessi

Poi riparar più cauta a nostri danni.

E render vani i tuoi consigli, e l'oppre.

Anzi opprimer te stesso, e nel tuo sangue

Sbranar l'auido cor; che più ricerchi?

Ecco

Ecco son rea di morte, e che più tardi?

*Alu.* Signor costei s'infinge; altra cagione

Alla morte l'inuoglia, e tal, che in seno

Ben destarti potria paterni affetti

Anzi che sdegno. Pel maggior tuo figlio

Arde costei di bella fiamma. amore

Qui sol la trasse, e seco oue tù 'l voglia:

Esser desia di sposa in nodo stretta:

Come trà loro han già promesso, e fermo.

*Desp.* Ah perche senza prò tanto m'affanni?

*Sol.* Che ascolto oh Cielo? il tradimento è aperto

Palesè il traditor. Perfido figlio!

Ma che bado io più quì? uoi scelerati

Vedrete or or quai fian le pene, ond'io

Chi mè frà tradimenti inuoglie, opprimo

*Alu.* Oh me misero! oh forte!

*Sol.* Costei soldati

La nel più oscuro Carcere trahete.

E tù vecchio mi siegui.

*Alu.* Ahi figlia! ahi figlia!

S C E N A VII.

*Despina.*

**O**H me contenta appien? ma deh che veggio?

Il mio dolce nemico, il mio crudele

Ma pur caro infedel ecco riuoggio?

Lento sen uien? deh per pietade amici

Di posa un sol momento in questo loco

Anche mi concedete;

Per uoi non si contenda

Ch'io possa dire almeno

A chi mi diè la morte, ecco ch'io moro.

Lasciate, ch'ei mi vegga

Lasciate, ch'io gli parli

C 4

Che

Che con giuste querelle  
 Poich'altro omai non posso  
 Dell'offese del core  
 Faccia la lingua almen pocca vendetta.  
 Ahi vista! ahi vista! fiero  
 Micidiale aspetto!  
 Deh come quel velen gellido, e crudo  
 Ch'ei spira fuor dell'aggiacciato seno  
 Ratto per gl'occhi a queste membra è corso  
 E di rigore argente  
 Par che insieme grauando il petto, e il piede  
 La voce all'vn mi tolga, all'altro il moto.

## S C E N A VIII.

*Mustafà, e Detta.*

*Mus.* **T**Orna; e s'alcun del mio partir s'auede  
 Digli che il passo in seguitarmi affreni,  
 Ch'io d'onorata morte  
 Amico più che d'vn indegna vita  
 Son ritornato in Corte  
 Ad offrir lieto, s'il bisogno il chiede  
 Quest'alma in sacrificio al proprio onore.  
 E tu perche più s'afficuri il Padre  
 E'n questo seno inerme  
 Scorga l'alma tranquilla, e seco in pace  
 Prendi quest'armi, e la con esse in Campo  
 O nella piazza il mio ritorno attendi.  
*Des.* Oh come bene a tempo  
 Tu, che se indegno, e che non mertì il nome  
 Di Cauaglier l'armi ti spoglij, e scingi.  
 Getta ancor quello scettro, à che serbarti  
 Le reggie insegne, s'hai villano il core?  
 Anzi lascia la vita, ò frà gl'orrori  
 Delle più oscure selue a men l'ascondi

Con

Con le fere viuendo a te simili  
 Crude, inique maluaggie, e senza fede.  
*Mus.* Oh Ciel vaneggio? son'io desto, ò sogno?  
 forse il desio m'inganna, ò scorgo il vero?  
*Des.* Ah non ti falla nò l'empio desio  
 Son veri questi lacci  
 Che m'anodano intorno.  
 Son vere queste pene  
 Che mi traffiggon l'alma;  
 E vera fia la morte  
 A cui sicome brami  
 Tosto farò miseramente addotta.  
 Godi pur dunque godi  
 Superbo ingannator delle Donzelle  
 Vagheggiati pur lieto  
 Frà le Cattene inuolto, e in braccio a morte  
 Colei che a te diè vita  
 Colei, che a te sol visse  
 Colei, cui per te solo  
 Strinse il laccio d'amore  
*Mus.* Ohimè! che più dubbiar? è d'essa oh Cielo?  
 Oh me infelice! e qual mia forte auersa  
 Te mia Reina, e Donna  
 In così strana guisa  
 Doppo sì lunghi giorni al fin dimostra  
 A queste luci innamorate, e lasse?  
 E quai fieri portenti ascolto, e miro?  
 Tu prigioniera, e condannata a morte  
 Qui doue à tè le libertadi altrui  
 Debbon esser soggette, e l'altrui vite?  
 Io poscia detto ingannatore, e infido  
 Che maggior numi non adoro in terra  
 Che te Donna sublime, e la mia fede?  
*Des.* O sopra ogni altro scelerato, e crudo?  
 Forse pocco ti paresse  
 L'andar d'ogni altra iniquitate adorno

C 5 S'er

S'or non accresci ancor tuoi freggi infami  
 Col titolo maluaggio  
 D'empio simulator d'alma innocente?  
 Or che brami, ò che sperì?  
 Forse con simil arte il mio tormento  
 Farne maggior? ah ch'egli è giunto al sommo  
 O pur delle tue colpe  
 Pauentando dal Ciel l'alto castigo  
 Or le simuli, e nieghi?  
 Folle, sperando in quella guisa appunto  
 Che me far pensi, ingannar anche il Cielo?  
 Misero, e non t'auuedi,  
 Che troppo saggio è 'l Cielo, e troppo scorge  
 Pien di mente diuina, e d'occhi pieno?  
 Non sperar dunque nò, che l'oppra iniqua  
 E 'l tuo gran tradimento a lui si celli  
 Ne creder ch'egli inuendicato il lasci.

*Mus.* Stordito io son! ohime, che fia?  
 Deh questo tradimento omai si scopra  
 Il qual, se pure è vero  
 Certo fù ignoto, ò inuolontario almeno  
 Onde bene è ragione  
 Che il perdoni cortese  
 Che inuolontario error non si castiga.  
*Des.* E pur anco mi beffi? e ti compiaci  
 Così ne tuoi misfatti che d'udirli  
 Sei vago ogn'or? brami, ch'io dica adunque  
 Come scortese oggi la lettera, e 'l foglio  
 Ch'io ti mandaua, in cui chiudeasi il core  
 Tu lacerasti? vuoi ch'io narri ancora  
 Come fatto spergiuro  
 Negasti unqua d'hauermi  
 Data la fè di sposo, ò sè pur data  
 Nulla esser che ti sforzi ad offeruarla?  
 Ti piace, ch'io ti spieghi  
 Come indiscretto, e falso

Mi

Mi nottasti per empia, & impudica?  
 E al fin, come superbo  
 Mi dannasti all'esiglio, & alla morte?  
 Ma ti rallega iniquo, eccomi a morte  
 La quale io stessa ad incontrare or venni  
 Perche di quell'errore  
 Cui te fouerchio amando hauea comeffo  
 Ne fostenessi al fin.....  
*Mus.* Ah taci, taci  
 Ohimè non più, che mi vien meno il core  
 Perdo il senno, e la vita; ah stelle auuerse  
 E qual empia congiura  
 Per uoi s'è stabilita oggi in mio danno?  
 Qual altro fier nemico  
 Nel tuo cospetto ancor reggia Donzella  
 A farmi reo s'è mosso  
 Di non pensate colpe, e rotta fede?  
 Deh quale è questa lettera, e questo foglio?  
 Chi ne fù portator? quando recollo?  
 A chi l'ò diede, e come?  
 Chi fù, che questo vidde?  
 Chi fù, che vdì giamai  
 Da queste labbra mie:  
 Che furono pur sempre  
 Solo di mia gran fede:  
 Libere vantatrici,  
 Vscir picciolo spirto, ò notte vscire  
 Contro mia fè, contro i tuoi meriti? oh Dio  
 Io lacerar tue carte?  
 Io negar la mia fede?  
 Io te notar per empia, & impudica?  
 Io dannarti all'esiglio, & alla morte?  
 Se tai cose son vere il Ciel sdegnato  
 In me vibri i suoi fulmini, e m'uccida..  
 Ne mi sostenga il suolo

C

Ne



Ne mi ristauri l'aria  
 Ne mi riscaldi il foco.  
 M'odij con gl'Elementi il Mondo tutto  
 M'odij tù stessa al fine  
 Che non haurò giamai  
 Dell'odio tuo danno più graue, e crudo.

## S C E N A IX.

*Aluante, e detti.*

*Alu.* O Me felice! ecco entrambi insieme

*Des.* Oh Cielo! e tu'l consenti?

*Alu.* I veggio irata

La Principessa, e la cagione intendo.

*Des.* Or dimmi traditore, il Vecchio Aluante

Egli non fù.....

*Alu.* Ecco presente io sono

Di gioie, e di piacer nunzio felice

Se già Ministro fui di pene, e duolo.

Prence famoso, e tù signora, e figlia.

Se mai d'error, ch'altri cometta intento

A schiuarne vn peggior, merta perdono

Perdonate cortesi

L'inganno, ch'in vn punto ad ambo io feci;

Che io, io signora; io stesso

Lacerai quelle Carte, e finì i detti

Odiando quell'amore

Che mi credea fors'anche in odio al Cielo:

Ma quanto poco vmano ingegno intende

I desiri del Ciel pure a lui piace

Che siate al fin Conforti; ed ecco io sono

Di sì cara nouella il portatore.

Il Rè (chi'l crederebbe?) è che m'inuia

*Des.* Ohimè quai cose ascolto

*Mus.* Ahi caro amico

Ogn'

Ogn' error ti perdono, ogn'altro inganno  
 S'or tù non mi schernisci, e non m'inganni.

*Alu.* Ne la cosa, ne'l tempo

Sig. permette iinganni; entriamo in Corte,

Entriam senza tardar, e voi soldati

Vbbidite; io voi guido, oue ben tosto

Vedrete s'io v'inganno, ò il ver io dico.

*Des.* Aluante, Aluante, è ben leggiere, e stolto

Chi doppo il primo inganno, altrui da fede.

Or quali altre nouelle, e frodi nuoue

Son queste, che m'arecchi?

Come si dè repente hà il Rè cangiato

Il suo pensiero, e come l'ira estinta?

*Alu.* Tante ragioni espose

Quel faggio al Rè, che al fin vinto da quelle

Riuolto a mè con serenato ciglio

Vanne tu, disse; e fa che la tua bella

Principessa qui à noi si riconduca.

Qui farà ancora il nostro figlio amato.

Io vuò, ch'entrambo or or qui sian congiunti.

Così dis' egli forridendo; io nulla

Più attesi all'or, e quà men venni in fretta

Ma che più si ritarda?

*Mus.* Ohimè Signora

Qual duolo intempestiuo il bel fereno

Turba de tuoi begl'occhi? ah forse ancora

Dell'innocenza mia dubbiosa, e incerta

Duolti d'esser mia Sposa?

*Des.* Anzi mi turba

La tua stessa innocenza il mio connesso

Error dentro il mio seno latra, e parmi

Ch'io delle nozze tue rassembri indegna.

*Alu.* Lasciate ad altro tempo amati figlij

L'amorose ragioni; entrate omai

La vè la forte di mostrar prepara

Negl'accidenti vostri il suo potere.

## S C E N A D E C I M A .

*Aluante, Aspasia.*

*Alu.* **B** En secondo m'arrise il Cielo ; ah quale  
Spettacol lagrimoso agl'occhi miei !

Se là non era quel pietoso Vecchio .

Che Despina si bene , e così à tempo

Contro le frodi altrui saggio difese .

*Asp.* Deh quale fuor da miei reali alberghi  
Tosto ch'entro vi giunse il Prence incauto

Strano affanno mi tragge , e nuouo orrore ?

Ma qual vegg'io straniero in se raccolto

La passeggiar ? altro pensier l'ingombra .

*Alu.* Ben mi duole il scoprir , che qual si pensa

La mia Despina à Soliman non sia

Figlio poi Mustafà .

*Asp.* Cielo , che ascolto ?

Che ragiona costui ?

*Alu.* Deh come il Cielo

Ne suoi rauuolgimenti in pocco d'ora

Tutto mesce , e confonde

*Asp.* Ola straniero

Chi sei , che parli , e donde vieni ?

*Alu.* Abi lasso !

*Asp.* Mustafà dunque a Solimano figlio

Non è ? come il sapesti , e donde , e quando ?

*Alu.* Scoperto io son

*Asp.* Non mi rispondi ancora ?

*Alu.* Oh mè infelice !

*Asp.* E tale in breue appunto

Sarai se'l ver mi celli , ò se mentisci .

Parla .

*Alu.* Vbbidisco ; oh Ciel ! appena io giungo

Seguendo il Rè del gran Cortile all'ampia

Por-

Porta , che Donna io veggo , che per nome

M chiama , e mi saluta , e sospirando

Dice , non mi rauuisi ? io sopraffatto

Dallo stupor lo sguardo affisso in lei

Là riconosco , e che fai qui soggiungo ?

*Asp.* Strano racconto !

*Alu.* Ah tù non fai risponde

Qual sciagura m'opprima ; io piango il mio

Figlio , che figlio chiamerollo sempre

Cui da materno affetto spinta amai

Sempre , e seguì , benche à me non sia figlio .

Piango quell'innocente , or non più Prence

Anzi ne pur più Mustafà , cui trama

La frode altrui per gelosia di Regno

Barbara morte ; or ti souuien , e appunto

Scorsi son cinque lustri , che vn fanciullo

Entro a Bisanto à me porgesti in fasce

Ricche d'oro , e di gemme ; e che di quello

In vece altro che estinto in seno hauea

Tu mi chiedesti ?

*Asp.* Ohimè ! che fia cottesto ?

Qual rissalto di tema , e di spauento

Mi s'è destato al cor ? sciegui , e distinto

Tutto racconta , che narrò la Donna ?

Tu che dicesti all'or ? qual figlio è questo

Scioglij l'ennigma oh Dio !

*Alu.* Dicea che figlio

Della Circaffa il Principe non era ;

E ch'era come vdisti quel fanciullo

Ch'entro a Bisanto à lei segreto io porsi .

*Asp.* Non è adunque costui quel figlio istesso

Che di trè giorni appunto

Auanti ch'il mio primo partorissi

Partorì la Circaffa ?

*Alu.* Nò che per quanto disse

Morì nel giorno istesso

Che

Che nacque il tuo ; foggiumse ancor che afflitta  
 La Circaffa per tema  
 Di non cader con suo gran danno, e scorno  
 E dal Regno, e dal core  
 Del sommo Rè doue fedea contenta  
 Per hauer partorito il primo Erede  
 De gran regni paterni, il fiero caso  
 Ne tacque, e al buon Filandro il fanciulletto  
 Estinto porse, affinche di nascoso  
 Il sepellisse ; e che d'vn viuo ei tosto  
 La prouedesse, cui suporre all'altro  
 Potesse almen ; à questa Donna ei diello,  
 Il mio costei gli dona, e così poi  
 Fatto hà credere al Regge, al regno, al Mondo  
 Là Circaffa per proprio il non suo figlio.

*Asp.* Ma tù dimmi costui dunque è tuo figlio ?

*Alu.* Non è mio figlio alta Reina

*Asp.* E quali furono i suoi parenti ?

*Alu.* Io non sò dirlo

*Asp.* L'inuolasti tù forse ?

*Alu.* Anzi la forte à me recollo in mano

*Asp.* Io non t'intendo

*Alu.* Vomo incognito affatto a me donollo

*Asp.* Et à che fin donollo ?

*Alu.* Affin che meco

Che straniero era io pur in ver l'ocaso  
 Là vè certa Città posta frà l'onde  
 Sorge, il portassi, oue aspettar douea  
 Che pe'l dato fanciul venisse vn giorno.  
 Ma strani tanto i casi miei poi furo  
 Che alla Persia mia Patria io fei di nuouo  
 Traggitto, oue seruendo in Corte io vissi,  
 A quel Rè caro, e di sua figlia seruo

*Asp.* Dimmi, con quel Bambin altr'ei ti porse ?

*Alu.* Lasciomi in molta coppia argento, ed oro.

SCE-

## S C E N A X I.

*Ormusse, e detti.*

*Asp.* **O**H fido Ormusse, a tempo, a tempo arriuè  
*Orm.* Ohimè donde signora or si turbata

Or che pur teco a rallegrarmi io vengo ?

*Asp.* Dimmi stranier, e ti darebbe il cuore

Di rauuifar colui, che il fanciulletto

Ti diè, s'or comparisse al tuo cospetto ?

*Alu.* Benche gl'anni correndo

Soglian portar nostra memoria a volo

Con tutto ciò, perche con arte all'ora

Notai l'effigie di quell'Vom'ignoto

Forse potrei raffigurarlo ancora

*Asp.* Appressati quà dunque ò fido Ormusse

E ben mira costui ;

Dimmi, se ti rassembra

D'hauerlo vnqua veduto ; e tù contempla

Questo mio seruo, e vedi

Se rauuifar lo puoi.

*Orm.* L'Immago di costui, Reina in vero

Riede benche confusa entro la mente

*Alu.* Signora io giurerei, che questo è quello

*Asp.* Ohimè !

*Alu.* Reina è d'esso

*Orm.* E chi son'io ?

*Alu.* Colui, ch'entro a Bisanto, e si raggira

Il quinto lustro, meco vn strano cambio

Fè d' un viuo Bambino, in un' estinto.

Cessi la merauiglia, e tirammenta

Ch' in donarmi il fanciul, uolesti, e tosto

Ch' io ten trouassi uno d' all'or estinto.

Sù l' umil foglia del mio albergo affiso

Tu mi trouasti la dou' hà sua stanza

Delta

Della Città nel fin gente straniera.  
 Entro picciola cesta il bambinello.  
 Tra varij fior quasi celato staua..  
 E giurar mi facesti al Cielo, a Dio  
 Ch'io men'andrei col tuo fanciul di corto  
 La vè tramonta il sol, e in mezzo all'amare  
 S'erge Città possente, e pensi ancora?  
 Ne ancor mi credi? attendi, e vedi cosa  
 Ch'or mi traggo dal seno, e che mai sempre  
 Meco io portai da che il fanciul mi desti.  
 Vedi là riconosci? *(Mostra la fascia..)*  
*Asp.* O Cielo? *(Manto)*  
*Orm.* Oh Dio! che odo? che vedo? del trappunto  
 Del pargoletto tuo figliuolo è questa  
 La già lasciata parte; e tū sei quello  
 A cui la diedi orti conosco a pieno..  
*Asp.* Ahi lassa! ahi lassa! oh me infelice. oh forte..  
*Orm.* Ma donde or questo arrecca  
 A te cagion di duolo?  
*Asp.* Ohime son morta..  
 Dimmi ò fedele Ormuffe, oue si troua  
 Il Principe infelice? oh Dio rispondi  
 Che s'è fatto di lui?  
*Orm.* Se pure ei viue  
 Ancora a morte in braccio ei vive, e spira  
*Asp.* Ah corri, vola, andiam; oh Cielo aita  
*Orm.* Or che fia questo?  
*Alu.* Oh me infelice, oh forte..

*Fine del Atto Quarto.*

A T-

# ATTO QUINTO

## SCENA I.

*Aluante, Nunzio.*

*(to)*  
*Alu.* A Hi ben mel disse il cor, che tardi io giun-  
 Sarei! ma chi è costui, che dalla Reggia  
 Moue sospeso il piede, e gl'occhi a terra  
 Fissi di pianto hà ricoperti, e molli?  
 Quelle intrecciate braccia, e al sen congiunte  
 Quelle inarcate ciglia, quel pallore  
 Quel sospirato fianco, ohimè dimostra  
 Che dolore, e stupor tutto l'ingombra.  
 Ah che vorrei; ma chiedere non oso  
 Che temo vdir ciò, che sapere io schiuo *(do.*  
*Nun.* Oh fortuna! oh, fortuna! oh Regni? oh Mon-  
*Alu.* Ahi qual principio!  
*Nun.* Or che non cadè il Cielo!  
 Che non s'oscura il Sole? e ruuinando  
 Tutto quant'è, che non consuma il mondo?  
*Alu.* Ahi perche più sospeso io mi tormento  
 Dimmi amico, che porti? è viuo il Prence  
*Nun.* Oh straniero infelice! e qual fortuna  
 Cieca ti guida a questi, lochi infami,  
 Nidi di tradimento, e d'impietade?  
 Non fai tū nulla?  
*Alu.* Io nò, che la Reina  
 Seguendo, mi ferma nel gran Cortile,  
 D'armi ripieno, oue aspettar douea,  
 Ch'ella per mè mandasse mà vn confuso  
 Improuiso rumor di pianto misto  
 E di sospir fuor mi cacciò.  
*Nun.* Oh dolente  
 Rimembranza, che il cor d'affanni n'empie  
 Mor-

Morta è Despina, e con lei morto è il Prence

*Alu.* Che ascolto oh Dio! come, e perche morirò?

*Nun.* Vdrai buon Vecchio, Vdrai crudeli, orrendi

Accidenti, e sì atroci, che ben ponno

E spauento, e dolor graue, e mortale

Recare a chi li ascolta; al Rè d'auanti

Giunti appena i due Principi, li accoglie

Amaramente forridendo; e ò degna

Coppia proruppe di ben degni sposi

Il Ciel vi regga, e guidi; e quelli in tanto

Genuflessi, e prostrati a piedi suoi

Gli li baccian più volte; intorno allora

Il guardo ei gira, e a se chiama Rusteno.

Gli fauella all'orecchio; indi riuolto

Al figlio dice; or la tua sposa adduci

All'ordinata sua stanza reale.

Me riuedrete poi; parte, e in partire

Trà ferocia, e pietade entro a suoi lumi

Ma senza traboccare ondeggia il pianto.

Turbossi il Prence allor, e impallidito

Ma pure vbbidì pronto, e per la mano

Presa la bella pallida sua Donna

Dietro a Rusten camina, e seco io vado

Ch'il Rè commanda. (centi)

*Alu.* Ahi così dunque ò figlij, puri agnelli inno-

Accopia i ven gite a sacrificio.

*Nun.* Molte seale scendiamo, e in nera stanza

Purgiunti al fin, Rusten fa cenno a molti

Onde chiuse le porte, in vn momento

Funda più nodi i Prenci auuinti, e stretti

Nulla giouando loro ò forza, ò priego.

E già visto dal Prence

Il fier Ministro colla spada ignuda

Disse riuolto alla sua amante, e sposa.

Oh dell'anima mia parte più cara

Ecco il ferro crudele

Che

Che troncar deue con la vita il nodo.

Che di fè trà noi strinse amore, e il Cielo.

Mà deh per che non basta

Segui poi volto a noi

Che soua me discenda il colpo atroce?

Perche non si perdona

Alla real Donzella?

La cui vita non puote

Ad alcuno impedir gl'onori, e gradi

Ne torre ad altri il desiato Impero.

Ah perdonisi omai

Perdonisi a costei tutta innocente

Se già non gli s'ascriue

A colpa, & à peccato

L'hauer me sempre amato.

Nò nò quella riprese

Ch'io sola, io sola sono

Rea delle colpe tue;

Quest'è'l capo nocente

Che hà in se quel volto impresso

Che perch'egli a te piacque

Hà contro te lire paterne accese

Restiei pur dunque sol punito, e tronco

Ma non s'accheta il Prence; onde frà loro

Vanno la morte gareggiando in guisa

Ch'haurian potuto ancora

Far stillar dà vna Tigre il core in pianto.

Ma pur ella fù tratta

Di quella stanza in mezzo, e nel partire

D'appresso al Prence, rimirollo, e pianse.

Volle abbracciarlo, ma le braccia à tergo

Legate non potero

Porre ad effetto il bel desio del core;

Onde disse piangendo; ahi sposo amato

Quanto misera io sono

Ecco io vado a morire, ne pur mi lice

In

In tal partenza amara  
 Da tè come vorrei prender congedo .  
 Ma poi ch'altro non posso  
 Questo mio cuore almeno  
 Che si t'amò viuendo  
 T'abbraccierà morendo ;  
 Egli dal duol trafitto  
 Nulla rispose stupido , & e sangue  
 Ma solo ad ora ad ora  
 In lei fìssò l'ò sguardo  
 Dall'affannato seno  
 Trahea mutti sospiri  
 Et all'or fù , ch'io rimirando intorno  
 Viddi a ciascun di noi  
 Sorger per la pietade agl'occhi il pianto .  
 Onde vi fù chi alla real fanciulla  
 Che già si staua genuflessa , e china  
 Volea gl'occhi bendar col bianco velo  
 Quando ella disse in tuon languido ; oh Dio !  
 Deh perch'or si mi toglie  
 Anche vn breue momento  
 Che mi resta a veder l'amato vi so  
 Sciogliete pur sciogliete  
 Che quest'atto pietoso  
 Per me si fa spietato  
 Se volete che meno  
 La morte mi spauenti  
 Concedete ch'io , fìssi  
 Nella mia vita i lumi .  
 Ma già posto il Ministro  
 In atto di ferire  
 Sol n'attendeua da Rusteno il Cenno ,  
 Il qual fù dato al fine  
 Ed ecco in vn balleno  
 Fischia cadendo il crudo ferro , e tronca  
 E getta lungi l'onorata testa

Che

Che trè volte rimbalza , e ad ogni salto  
 Più s'auuicina al Prence , oue credd'io  
 La portassero ancor li spirti amanti .  
 E parue , che , in balzando  
 Variamente s'udisse  
 Proferir queste voci .  
 Oh sposo ! oh Padre ! oh Dio .  
 Così morì despina ,  
 E quel medesimo colpo  
 Che a lei troncò la testa  
 Recise il cuore al Prence ; ond'ei cadea  
 S'era men pronto a sostenerlo io stesso .  
 Ma poi quand'egli vidde  
 Quasi sotto i suoi piedi il Teschio amato  
 Ruppe il mortal silenzio , e gridò forte  
 Ah vista , ah vista amara !  
 Che più , che più si tarda ?  
 Ecco la cara bocca  
 Che è venuta a chiamarmi .  
 E fatta di morire impaziente  
 Corre la doue dell'amata estinta ,  
 Giaceua il tronco busto in sangue auuolto  
 E quiui ratto con furor s'inchina ,  
 E da se stesso addatta  
 Al formidabil colpo il collo ignudo .  
 E grida , olà ferite  
 Ferite , omai troncate  
 Or che gioua l'induggio ? or che non moro ?  
 S'ode all'or per la stanza  
 Di flebili singulti vn mormorio  
 Che fin Rusteno a lagrimare inuita .  
 Ne quel fiero Ministro  
 Da spauento , e dolor mosso , e compunto  
 Vale a giusto scoccare il colpo ingiusto .  
 Onde ferito il Prence  
 Di piaga aspra , e mortale

Tra-

Trabocca in mezzo al fangue  
 Ne in quell'orribil punto  
 Perde già'l cuor inuitto  
 Ma fatte nel cader liete, e ridenti  
 Le moribonde luci  
 Disse. Oh pur nel morir lumi beati.  
 Or che v'è dato almeno  
 Veder in questa guisa  
 Poiche ogni altra v'è tolta vnito, e misto  
 Con quel della mia Donna il fangue mio.  
 Ma quest' vltimo suono  
 Ei non espresse intero  
 Che l'anima troncollo uscendo a volo.  
 Ma che più bado? ahi lasso!  
 A mè forza è partire, e girne omai  
 La vè fortuna, e'l mio dolor mi chiama.

*Alu.* O sfortunato, e miserabil vecchio  
 A quai suenture m'hà serbato il Cielo  
 Mà se tutto m'hà tolto tormi al fine  
 Il morir non potrà, ch' à tutti è dato.

S C E N A. I I.

*Solimano, Aemat.*

*Sol.* E Tanto eccesso ancor? le guardie stesse  
 Sforzar del loro Imperator? ah indegni  
 Farò, farò ben'io, che apprendan anco  
 Chi è Solimano, e Solimano offeso.

*Aem.* Signor....

*Sol.* Fellon abdietro.

*Aem.* Ecco a tuoi piedi

Signor vn seruo tuo fedele, e antico  
 E in me scorgi a tuoi piedi il Campo tutto  
 Non fù desio rubel, mà dolce affetto  
 Di vendicar sù i traditori il fangue  
 Dell'estinto tuo figlio a torto estinto  
 Che mosse i Duci, e suscitò il tumulto  
 Perdona, omai perdona, e su'l mio capo,

*Se*

Se vendetta pur vuoi, scaglia i tuoi sdegni  
 Ch'i merto ben, se più d'ogni altro amai  
 Con purò affetto il tuo tradito figlio.

*Sol.* Sorgi che narri, ohime! son morti i Prenci?

*Aem.* Signor tu stesso il comandasti.

*Sol.* Ahi forte

Barbara forte hai vinto!

*Aem.* Io non intendo.

*Sol.* Miser io temo, & a ragion, che a queste  
 Vittime vn'altra non s'aggiunga ancora.

*Aem.* Che fia signor

*Sol.* Per la Reina io temo.

Ella medema appunto, e non è guari,

Doppo hauermi lung'ora in van cercato

In solitaria stanza al fin mi troua.

Pria ch'altro dica, a supplicarmi attende

Che a sospendere il fatto io mandi a volo

Faccio quanto richiede; ed ella in tanto

Piangendo in breui notte espose, ch'era

Suo figlio il Prence, e confirmollo Ormusse,

E men fè certo; poi scoperse a pieno

Gl'inganni della lettera coperti

Infino all'or alla Regina istessa.

L'Insidie, e nell'insidie i modi vsati:

Aggiunse ancor, come Rusteno hauea

Finto l'infame foglio, e'l Prence oppresso.

Quinci a sì strane cose il cor ripieno

Di stupore, e dolor, grido, e comando

Che si corra, e che affatto sì diuieti

Di quelle ingiuste morti il crudo effetto.

Ma la Reina stessa impaziente

V'accorre, ne fin'or anche ritorna.

*Aem.* Deh! la mente del Cielo, e i suoi giudiziij

Quanto son cuppi, e quale è trà mortali

Che giunger possa col suo breue ingegno

A trare il ver da i lor profondi abissi.

S C E

## S C E N A V L T I M A

*Ormusse, e Detti.**Orm.* **A** Hi Cielo! oh mè infelice! ahi cruda forte*Sol.* Ohimè qual trista voce il cor mi fiede!

E questi Ormusse! ahi che indouino il male

*Aem.* Sig. fa cuore alla fortuna incontro*Orm.* Ahi di qual nuoua apportator ne vengo.

Gran Rè son morti i Prenci, e quel che i mali

Accresce, estinta è la Reina ancora

*Sol.* Oh miserie infinite; ohime non puote

Tutte capirle ancorche grande il cuore

*Aem.* Tempra il dolore, e di fortezza tarna*Sol.* Narra la morte sua, le mie suenture*Orm.* Giunta su la funesta orribil foglia

La mia Reina, e visto, (ahi fiera vista)

Ondeggiar quinci intorno vn Mar di fangue

In cui stauano immersi

Due tronchi busti, e quindi

Pocco lontan due Teschi

D'attro fangue, e di polue orridi, e sozzi

Mise vn'orribil grido

Et in vn punto furiosa, doue

Scorse del figlio la recisa testa

Lasciò cadersi, e a lagrime correnti

Tutta lauola; al fin sciolta la voce

Ahi figlio, disse, ahi figlio; e qual ti veggio?

Così dunque ti trouo?

Così adunque tentai

Dall'altrui mani riserbarti in vita

Per ucciderti io stessa? oh mia suentura!

Oh me infelice, or chi mia morte indugia?

E qual sia quel piacere

Che più m'alletti?

Go-

Godromi d'esser Madre

Si proprij figlij uccido?

Godrò d'esser Reina

Se d'ogni mal mi fù cagione il Regno.

Deh si mora, si mora: e di repente,

Sorfe; e vn'acuto picciol ferro, ch'ella

Nelle vesti ascondeua, nel sen cacciossi

E foura il figlio tuo cadde, e morio.

Ben corsi io tosto, ma sua cruda voglia

Il pietoso desio preuenne, e il piede.

*Sol.* Ohime dolente, e lasso.

Oh te misera Donna; ahi figli amati

Oh di tutti fortuna empia crudele!

*Orm.* Tant'è l'orror; di cui ripieno hò il core

Che a sepellirmi io vò la, vè non scorga

Mai più la luce abbominata, o'l Sole.

*Aem.* Oh lagrimoso giorno! oh di fortuna

Giochi funesti, e crudi.

Or ecco Solimano, ecco il famoso

Soggiogator d'ogni prouinzia, e Regno

Il forte il grande, il fortunato a vn solo

Gitar di sole eccolo in fiera guisa

Fatto d'ogni miseria esempio orrendo.

Oh mortali! mortali! oh voi che vi credete

Ne posseduti Imperi esser beati

Quinci, omai v'accorgete

Che s'uom reggendo altrui, non regge in prima.

Se medesimo con fenno, ha vile Impero.

E nella destra chiude

Con piacere, ed onor vanno, e fallace

Sol di scettro regale, ombra fugace.

I L F I N E.



Diuerse Opere Recitati-  
ue, che si ritroua Do-  
menico Lovisa  
à Rialto.

L'Artaserse.

La Sonofonisba.

L'Efigenia.

Il Sefoftri.

Il Tito Manlio.

Il Caio Marcio Coriolano.

Il Britanico.

La Merope.

La Zanobia di Radimisto.

L'Amalato Imaginario.

Il Polieuto martire.

Il Figlio Ribello

La Maddalena Conuertita.

La Maddalena Penitente.

Il Don Pilone del Gigli.

Il Catone.

L'Eumene.

La Riualità senza premio.

Il Trionfo della Principeffa immortale.

La Magia de Caratteri.

Li Fallimenti di Corte.

Si ritroua anco dal sudetto Lovisa l'O-  
pere tradotte dal Francese

Di Mulier. )

Di Rafina. ) & altri Autori.

Di Cornelio )

Et ogni altra sorte di Opere, e Come-  
die.